

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Facoltà di Scienze Statistiche

Corso di Laurea in Statistica, Economia e Finanza



**Partecipazione femminile al mondo del lavoro in  
Malesia**

Relatore: prof.ssa Paola Valbonesi

Correlatore: prof. Paolo Vanin

Laureanda: Monica Simioni

ANNO ACCADEMICO 2008 – 2009

---

---

*A Marco e  
alla mia famiglia*

*In ricordo dei miei nonni*

---

---

## Indice

Indice.....	1
Introduzione.....	3
1. La Malesia e la sua evoluzione (dal 1957 ai giorni nostri)	
1.1. La Malesia e la sua storia (cenni).....	7
1.2. L'economia malese.....	10
1.3. Una società multi etnica.....	14
1.4. I Malesi e l'Islam: una società maschilista.....	18
2. La donna in Malesia (dal 1957 ai giorni nostri)	
2.1. Dal 'Kampung' alla città.....	22
2.2. La donna e l'istruzione.....	24
2.3. La donna e la legislazione.....	29
2.4. La donna tra religione ed etnia.....	32
3. La donna e il lavoro	
3.1. Domanda di lavoro.....	36
3.2. Offerta di lavoro.....	45
3.3. Aspetti contrattuali.....	56
3.4. Le politiche del lavoro.....	62
4. Analisi della forza lavoro malese	
4.1. Indagine sulla forza lavoro malese.....	65
4.2. Ulteriori indicatori.....	73

---

5. Rotta verso il futuro.....	77
6. Conclusioni.....	79
7. Bibliografia.....	85
8. Ringraziamenti.....	89

---

## Introduzione

La tesi in questione tratta di un tema a mio avviso molto importante e delicato, del quale molto si parla e probabilmente sempre più si parlerà in futuro: al centro di questo elaborato è posta la donna, la sua partecipazione al mondo del lavoro e il suo contributo alla crescita e allo sviluppo economico di una Nazione. In particolar modo tratterò la partecipazione femminile al mondo del lavoro in uno Stato musulmano in cui è noto che la posizione della donna è fortemente legata alla tradizione culturale, ma soprattutto alla religione. Lo stato in questione è la Malesia.

Il mio desiderio e la mia curiosità di scrivere su questo argomento nascono dal fatto che ho vissuto due anni in questo Stato e ho quindi potuto toccare con mano e vedere quotidianamente i problemi che vivono le donne e come le loro scelte siano fortemente condizionate dalle principali figure maschili che ruotano attorno alla loro vita: il padre prima ed il marito poi.

L'obiettivo è quello di descrivere il ruolo della donna malese all'interno della società, ripercorrendo la sua storia partendo dal 1957, anno dell' indipendenza malese dal dominio inglese, fino ai giorni nostri. Osserveremo come e se è cambiata la sua posizione in questi 50 anni, soprattutto alla luce dell'insediamento di altre importanti e forti culture, cinese ed indiana, che hanno portato la Malesia a diventare una società multi etnica.

---

Analizzeremo l'incidenza che ha la religione musulmana sul ruolo femminile.

Tutto quello che sarà introdotto, analizzato e discusso dunque verterà sulla posizione occupata nel corso di questi cinquanta anni dalla donna in una società che per certi versi sta aprendo se stessa al mondo occidentale ed ai suoi ideali e stereotipi, ma che conserva ancora una forte chiusura per altri. Parleremo di come la donna sia passata dal villaggio (detto "Kampung") alla città, utilizzando come chiave di lettura il difficile rapporto e tentativo di conciliazione tra binomi quali "donna e lavoro" e "donna e famiglia", includendo nell'analisi i forti sensi di colpa che vive quali retaggio di una cultura molto maschilista.

Dato il ruolo fondamentale che ha giocato e gioca tuttora l'istruzione, che vedremo ha portato le donne anche in politica, studieremo la scelta appunto di acquisire istruzione come investimento in termini di capitale umano. Saranno esaminate delle tabelle statistiche aggiornate al 2007 che ci illustreranno dati relativi alla forza lavoro, statistiche di natura economica ed altri dati ancora, utilizzando al tempo stesso semplici ma efficaci formule microeconomiche e di economia e politica del lavoro basate sull'offerta di lavoro e sulla partecipazione al lavoro.

Utilizzeremo la funzione di utilità come chiave di lettura per analizzare le scelte delle donne relative all'entrare, rimanere o reinserirsi nel mercato del lavoro che le porta a decidere di lavorare a discapito del tempo libero.

Studieremo come da un lato queste decisioni siano condizionate dagli incentivi e

---

benefit riconosciuti dallo Stato alle donne (con o senza figli) in termini di riduzione di orario di lavoro, riconoscimento della maternità, indennità varie, disponibilità di asili nido, possibilità di carriera rispetto all'uomo, non ultimo l'aspetto salariale; dall'altro lato, si proverà a far luce sui vincoli che la religione "impone" alla società e, di conseguenza, al mondo del lavoro femminile.

Concludendo, si cercherà di capire se e come cambierà la posizione della donna nel mercato del lavoro malese in base agli incentivi che il governo mette e metterà a disposizione per permettere sempre a più donne di entrare a far parte della forza lavoro affinché queste possano partecipare e contribuire al pari alla crescita dell'economia della Nazione pur non venendo meno al ruolo di madre e moglie.



---

## 1. La Malesia e la sua evoluzione (dal 1957 ai giorni nostri)

### 1.1. La Malesia e la sua storia (cenni)

L'idea di una moderna Malesia (o Malaysia nel suo nome internazionale) nasce ufficialmente il 31 Agosto 1957, giorno storico nel quale la Gran Bretagna sottoscrive la rinuncia al suo dominio su quei territori, ed al grido di "Merdeka" (che significa appunto "indipendenza" in lingua bahasa) quella che prima era una colonia britannica diviene una promessa di una nuova identità tutta da scrivere.

Sottoforma di Federazione (della Grande Malesia) si uniscono nel 1963 gli 11 Stati peninsulari, più i due Stati del cosiddetto Borneo Malese, Sabah e Sarawak, e Singapore: quest'ultimo rimarrà solidale alla Federazione solo per un biennio, uscendone e riacquistando la propria indipendenza nel 1965. Ai giorni nostri, questi 13 Stati sono ancora coesi sotto un'unica bandiera federale, e ad essi si sono aggiunti 3 territori federali creati costituzionalmente: si tratta di Kuala Lumpur, Labuan e Putrajaya.

Caso unico nel mondo, la Federazione della grande Malesia fonde al suo interno Stati monarchici e Stati costituzionali, ed il Capo di Stato viene eletto con un mandato a termine di 5 anni tra i sovrani ereditari di 9 dei 13 Stati. Il Capo di Stato, o Capo Supremo, ricopre nel contempo incarichi esecutivi e legislativi, sebbene il loro esercizio sia esercitato in accordo con il Governo ed il Parlamento.

---

È compito del Capo Supremo nominare il Primo Ministro, leader del maggior partito della Camera dei Rappresentanti, ramo del Parlamento che è incaricato di legiferare.

Ogni Stato è dotato di organi esecutivi propri, anche se la guida del Paese è rimessa nelle mani del Primo Ministro, il quale ha il ruolo di “timoniere” della Nazione.

La religione di Stato è l'Islam, e sebbene la Malesia sia riconosciuta come uno Stato musulmano moderato, la legge religiosa islamica (o *sharia*) affianca la legge laica nazionale in una commistione difficilmente scindibile.

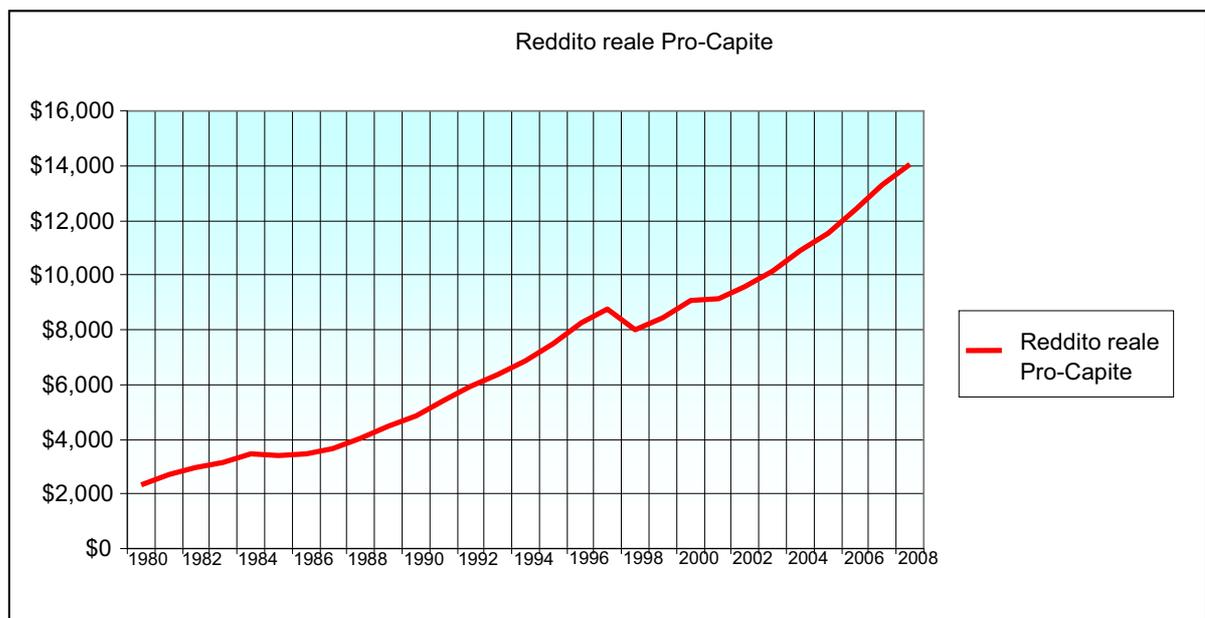
Dal punto di vista etnico, riscontriamo la presenza di 3 grandi gruppi sociali all'interno della Federazione: la maggioranza malay musulmana, i *bumiputra*, gli indiani ed i cinesi. Ad un passato di sanguinose sommosse di piazza alla fine degli anni '60, nate per lo più a causa di forti disuguaglianze fra le etnie che facevano parte della società, fa ora da contraltare una situazione di esemplare integrazione etnico-religiosa, realtà anche in questo caso piuttosto unica nell'area dove purtroppo ancora imperversano conflitti armati interreligiosi e interetnici in Stati quali l'Indonesia e le Filippine.

A partire dal 1981, la Malesia è stata tra gli Stati che meglio ha rappresentato il fenomeno economico noto come il miracolo economico del Sud Est Asiatico (Nic, New Industrialized Countries): il “decollo” è arrivato grazie alla guida del Primo Ministro Dottor Mahathir Mohamad, considerato una vera istituzione per i Malesiani, uomo

---

brillante e arguto statista che ha preso per mano una nazione fino a quel momento alla soglia del Terzo Mondo e realizzando una superba crescita economica, con un tasso medio di crescita del reddito pro-capite reale dell'8.1% fino a metà dell'anno 1997, quando una violenta crisi economico-finanziaria ha gettato l'intero Sud Est Asiatico nella recessione.

Il seguente grafico rappresenta il trend di crescita del reddito reale pro-capite in Malesia dal 1980 al 2008:



Come si può notare, la crisi che ha investito la Regione non ha rallentato la straordinaria crescita della Malesia se non per un arco di appena un anno, quando nel 1998 la flessione è stata di -8,5%, per poi tornare a crescere immediatamente e segnando già nel 1999 un balzo del 5,15%. Nel 2008, il reddito pro-capite Malese si è

---

attestato a 14,116 dollari Americani: un trend così positivo, ancor oggi fa parlare di questa Federazione come un esemplare modello economico e sociale.

## 1.2. L'economia malese

Come già evidenziato nel precedente capitolo, negli ultimi trent'anni la Malesia ha conosciuto un fortissimo sviluppo economico, trasformandosi da Paese in via di sviluppo ad uno dei Paesi più ricchi del sud-est asiatico, non più dipendente soltanto dalla produzione ed esportazione di materie prime.

Il forte spirito di unità ed identità nazionale, la visione di una leadership nella Regione, di un futuro come Nazione moderna, ha generato quella che è conosciuta come la nuova politica economica (NPE), i cui obiettivi sono la crescita economica, lo sradicamento della povertà e, soprattutto, la trasformazione della Malesia in una nazione altamente industrializzata entro il 2020.

L'economia della Malesia vanta due primati mondiali assoluti e ben consolidati: quello della produzione di caucciù, il cui volume annuo si avvicina alla metà del volume complessivo mondiale, e quello della produzione di stagno, anch'esso quasi la metà del totale mondiale. Lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Sarawak e del Sabah da parte della compagnia petrolifera nazionale Petronas ha consentito l'autosufficienza energetica del Paese (logicamente in rapporto al suo limitato sviluppo industriale), senza però fare della Malesia un'importante realtà nel settore secondario. Il settore tessile e manifatturiero rappresentano una fetta importante del PIL nazionale, così

---

come la produzione di semilavorati nel settore elettronico e più recente la realizzazione di un'industria nazionale di automobili. Negli ultimi anni inoltre alle suddette voci va certamente aggiunta quella del turismo, componente in costante crescita e sempre più incentivata.

Sebbene forte di questi primati, il quadro generale dell'economia malese non supera i limiti di un'arretratezza di fondo che si trascina dall'epoca coloniale e che poggia sulla scarsa presenza dell'industria siderurgica e sul controllo che i capitali stranieri esercitano sui settori principali della produzione e del commercio. Inoltre, nonostante la NPE con il suo piano ambizioso abbia reso possibili grandi sviluppi, rimane sempre la questione della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, e molti contadini della Malesia peninsulare, così come gli indigeni di Sabah e Sarawak, dipendono ancora da un'agricoltura di sussistenza appoggiata dal Governo, ma non sostenibile secondo le regole del mercato.

Parlando del settore primario, tra le attività più produttive ricordiamo l'agricoltura, soprattutto quella del riso, seguono poi la manioca, il mais, le patate e tuberi, i frutti tropicali, soprattutto l'ananas, caffè, cacao, arachidi, palme da cocco, palme da olio, pepe e altre spezie. Lo sfruttamento dei boschi riguarda soprattutto l'albero del caucciù, ma anche il legname. La pesca, molto attiva in tutta la Malesia, costituisce sia un ricco apporto proteico per la dieta locale, sia una voce non trascurabile delle esportazioni.

---

La seguente tabella illustra i valori percentuali degli occupati divisi per settore con dati aggiornati al biennio 2006 e 2007:

<b>Settori</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<i>Agricoltura, caccia e selvicoltura</i>	13.4	13.6
<i>Pesca</i>	1.2	1.1
<i>Minerario</i>	0.4	0.4
<i>Manifatturiero</i>	20.3	18.8
<i>Fornitura di gas, elettricità e acqua</i>	0.7	0.6
<i>Edilizia</i>	8.8	8.8
<i>Servizi:</i>		
<i>Commercio</i>	16.1	16.2
<i>Hotel e ristorazione</i>	7.0	7.2
<i>Trasporti, comunicazioni e magazzinaggio</i>	5.3	5.1
<i>Intermediazione finanziaria</i>	2.4	2.7
<i>Agenzie immobiliari; noleggio</i>	4.9	5.3
<i>Amministrazioni pubbliche; difesa e sicurezza</i>	6.6	6.8
<i>Istruzione</i>	5.8	6.0
<i>Salute e lavori socialmente utili</i>	2.2	2.3
<i>Volontariato; altro</i>	2.4	2.5
<i>Altro</i>	2.5	2.6

Come si evince dalla tabella il settore dei servizi è cresciuto dal 2006 al 2007. In particolar modo il mercato immobiliare, i noleggi, le attività finanziarie e infine l'intermediazione finanziaria hanno generato il numero più alto di nuovi posti di lavoro; al contrario i trasporti, le comunicazioni e il magazzinaggio hanno dato luogo a una

diminuzione del numero di occupati. Un forte calo si è registrato anche nel settore manifatturiero.

In termini di prodotto interno lordo (PIL), aggiornato al 2006, la Malesia era posizionata al 35° posto nel mondo; nel 2007, in un solo anno, è balzata al 29° posto assoluto.

La tabella allegata riporta i principali indicatori economici<sup>1</sup>, con una proiezione prevista fino al 2010:

	2007	2008	2009	2010
<b>PIL</b>				
<i>PIL nominale in (milioni di US\$)</i>	186,7	215,8	233,5	261,2
<i>Crescita reale del PIL (%)</i>	6,3	5,6	4,6	4,8
<b>Spesa sul PIL (% reale)</b>				
<i>Consumi privati</i>	10,8	5,2	4,0	4,8
<i>Consumi pubblici</i>	6,6	6,0	6,1	6,6
<i>Investimenti lordi fissi</i>	9,6	2,4	2,0	2,5
<i>Export di beni e servizi</i>	4,2	5,7	2,5	3,0
<i>Import di beni e servizi</i>	5,4	5,0	2,6	2,8
<b>Origine del PIL (% reale)</b>				
<i>Agricoltura</i>	2,2	3,6	3,7	3,9
<i>Industria</i>	3,3	4,0	3,1	3,5
<i>Servizi</i>	9,8	7,2	5,9	5,8
<b>Demografia e reddito</b>				
<i>Popolazione (mln)</i>	27,2	27,7	28,3	28,8
<i>PIL pro-capite (US\$ a PPA)</i>	13.223	14.116	14.941	15.697

<sup>1</sup> Fonte: EIU, Economist Intelligence Unit, Country Report Ottobre 2008

---

Sebbene queste cifre siano frutto di una proiezione fatta nel 2008, è del tutto auspicabile che attraverso i buoni fondamentali sui quali basa la sua economia, la Malesia sarà uno dei Paesi dell'intera Regione ad uscire prima dalla crisi, esattamente come accadde alla fine degli anni '90.

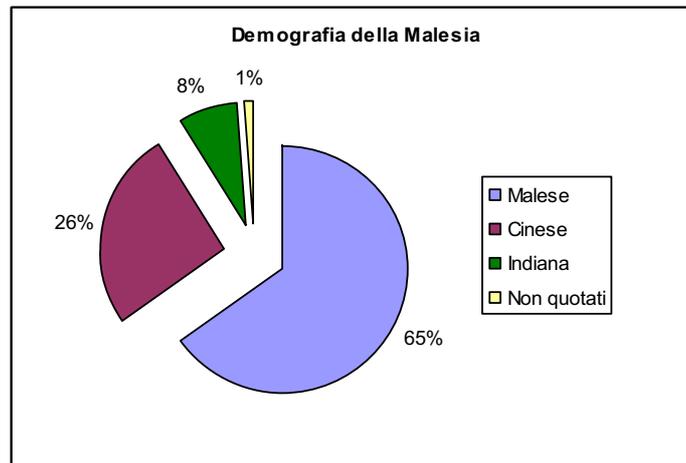
### 1.3. Una società multi etnica

Dalle già accennate rivolte interne che hanno sconvolto il Paese a partire dal 1969 fino ai primi anni Settanta, la Malesia ha maturato un'ambiziosa visione di società multiculturale e cosmopolita, instaurando all'interno del suo tessuto sociale una convivenza tranquilla tra cristiani, musulmani, induisti e buddisti. Il concetto di "identità malesiana" oramai si identifica nella multiculturalità della Nazione, e questo si traduce nelle due caratteristiche della popolazione: ospitalità e cortesia.

La popolazione malesiana è composta di gruppi etnici differenti: malesi, cinesi, indiani, gli aborigeni Orang Asli, un numero vario di tribù Sarawak e Sabah nel Borneo malese. È opportuno spiegare che all'interno della stessa Malesia esiste una distinzione anche a livello di nominativi: si identificano, infatti, come Malesi (Malay) i *bumiputra*, i malesi musulmani, mentre i malesiani (Malaysian) sono etichettati tutti gli altri cittadini, di qualsivoglia etnia.

---

La demografia della Malesia è così suddivisa:



Circa l'85% della popolazione vive nella penisola malese, mentre il restante 15% è stanziato nelle isole del Sabah e Sarawak. Una minoranza sparuta di Orang Asli vive tecnicamente ancora nella giungla, cercando un sempre più difficile isolamento con il mondo esterno, ma molti aborigeni hanno saputo integrarsi con la società moderna accettandone l'evoluzione della storia e della cultura senza subire traumi eccessivi.

Nel tessuto sociale ed economico, indiscutibilmente il ruolo fondamentale è ricoperto dai malesi che, rappresentando più della metà della popolazione, controllano la vita politica essendo i soli ad avere pieni diritti politici e civili. I cinesi, con una percentuale che si attesta attorno al 30% della popolazione totale, sono il riferimento incontrastato di quella economica. Molto più recente si è avuta l'immigrazione indiana che, sebbene ora stia trovando sempre maggior peso nel tessuto economico, ha sempre visto questa etnia relegata al rango più basso di manovalanza a basso costo.

---

La seguente tabella mostra come è suddivisa la partecipazione alla forza lavoro, in base all'etnia, in valori percentuali, anni di interesse 2006 e 2007:

<b>Gruppo etnico</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Cittadini Malesi:</b>	<b>61.6</b>	<b>61.7</b>
<i>malesi</i>	60.3	60.4
<i>cinesi</i>	63.2	63.6
<i>indiani</i>	62.4	60.6
<i>altri</i>	63.4	66.7
<b>Cittadini non malesi</b>	<b>81.6</b>	<b>81.5</b>

Dalla tabella emerge che la partecipazione alla forza lavoro per i cittadini non malesi è stata più alta di quella dei cittadini malesi in entrambi gli anni. Non solo, la partecipazione alla forza lavoro dei cittadini malesi è cresciuta dal 2006 al 2007 anche se di poco, mentre al contrario per i non cittadini malesi è diminuita nei due anni. Infine, basandosi sui principali gruppi etnici, i cinesi registrano la percentuale più alta nel 2007.

---

Analizziamo anche i valori percentuali riportati di seguito, relativi alla distribuzione degli occupati suddivisi per etnia all'interno del biennio 2006 e 2007:

<b>Gruppi etnici</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Cittadini malesi:</b>	<b>90.1</b>	<b>90.1</b>
<i>Malesi</i>	46.1	46.4
<i>Cinesi</i>	25.3	25.1
<i>Indiani</i>	7.4	7.1
<i>Altri</i>	0.9	1.0
<b>Cittadini non malesi:</b>	<b>9.9</b>	<b>9.9</b>

---

La distribuzione degli occupati più alta è data dai cittadini malesi musulmani in entrambi gli anni: per questo gruppo c'è stata una crescita dell'occupazione nel 2007. Per quanto riguarda i cinesi, si è verificata una lieve diminuzione, ma la percentuale di occupati resta comunque alta in entrambi gli anni.

Diversi decenni di continua crescita economica e stabilità politica hanno fatto sì che diventasse uno dei luoghi della regione in cui maggiormente regnano ricchezza e prosperità, nonostante il potere politico, in mano ai malesi, e il potere economico, in mano ai cinesi, siano tradizionalmente divisi secondo linee razziali. Sembra quindi che questa convivenza sia più frutto di equilibri acquisiti che di una reale integrazione etnica.

---

Esente da quest'ultima considerazione è comunque l'aspetto religioso: le grandi religioni come il Buddismo, l'Induismo, e il Cristianesimo, si sono ritagliate lo spazio necessario per l'espressione rituale e della professione del proprio credo, senza che l'Islam in qualche modo soverchi o prevarichi queste altre religioni ed i loro fedeli.

#### 1.4. I Malesi e l'Islam: società maschilista

Nel settore terziario l'industria del turismo e il relativo indotto sta incrementando la sua quota percentuale all'interno del PIL nazionale Malese. Ogni anno dall'Italia e dal Mondo, sono migliaia i turisti che rimangono stregati dal fascino della Malesia. La capitale federale Kuala Lumpur rappresenta al meglio la sintesi delle forti contraddizioni che attraversano la Malesia, in un mix stupefacente di modernità simboleggiata al meglio dalle Petronas Twin Towers (le uniche torri gemelle rimaste al mondo) e di un mistico passato orientale, dove i templi buddisti e palazzi in stile indo-cinese rappresentano ancora l'anima più tradizionale e viva dei malesiani. Con i suoi scintillanti ed occidentali centri commerciali, dove lusso e sfarzo sono tanto familiari ai turisti occidentali e del medio oriente, Kuala Lumpur cela ai suoi margini quella che in realtà è la vera Malesia, fatta di gente semplice, di mercatini, bancarelle, dove un ritmo lento ed antico scandisce il ritmo della vita.

Questa introduzione serve a capire meglio come la Malesia, attraverso la sua città simbolo, vuole mostrarsi al mondo intero. Tuttavia questo stato islamico, sebbene si

---

dimostri così aperto e tollerante all'interno di Kuala Lumpur, al di fuori cela la sua vera natura.

In un discorso più ampio che riguarda l'intero mondo islamico, la nostra percezione generale è certamente condizionata dalla posizione di prevalenza sociale, a tratti quasi di dominio assoluto, che il maschio ha nelle società musulmane. Questo fatto impedisce una visione approfondita del ruolo, della responsabilità e della funzione delle donne musulmane nelle loro rispettive società.

Le differenti religioni e culture che si fondono in Malesia portano con sé molti aspetti positivi, soprattutto se osserviamo questa evoluzione dal punto di vista femminile. Tuttavia rimangono all'interno di questa realtà, casi di donne discriminate in base a stereotipi del ruolo maschile, che mantiene attitudini protezioniste e patriarcali verso la donna.

Per i musulmani malesi il centro della società, il primo tassello su cui la Nazione si fonda, come in passato è ancora oggi la famiglia. Con il matrimonio, molte donne accettano un tacito accordo, sottoscritto con la società nella quale vivono, di ricoprire il ruolo di moglie prima e madre dopo, casalinghe impegnate prevalentemente a divenire il centro della vita familiare. Se ad alcune di loro viene data la possibilità di scegliere se lavorare o no, nella grande maggioranza dei casi la donna-lavoratrice si trova a dover rimettere il proprio salario nelle mani del marito, non potendone disporre nemmeno in piccola parte. Non solo, le donne single che lavorano prima del matrimonio dovranno poi comunque condividere, o meglio "donare", i soldi risparmiati ai loro futuri mariti con

---

la possibilità anche di dover lasciare il lavoro qualora il marito lo decida.

Le discriminazioni molto spesso si trasformano anche in violenze all'interno delle mura domestiche, violenze di natura sia fisica che psicologica. Ovviamente, trattandosi di un Paese musulmano, la legge vieta la convivenza tra coppie e nel caso in cui accadessero violenze a danno della donna convivente questa non sarebbe minimamente tutelata dalla legge.

La discriminazione tra sessi è presente nel tessuto sociale: le donne non possono partecipare a determinate pratiche religiose ed, inoltre, gli viene negato l'accesso e l'interpretazione di alcuni testi sacri. Non posso anche accedere a luoghi sacri durante il ciclo mestruale. Tutto questo evidenzia un forte disprezzo e senso di inferiorità verso gli uomini.

Stereotipi di ruoli maschili vengono poi riversati nella religione, nei luoghi di istruzione, di lavoro, attraverso i media, governo, leggi e non ultimo in casa. Secondo la *sharia*, vigente nel Paese per i cittadini musulmani, ad esempio, in caso di separazione dei due genitori, i bambini rimangono con "la parte migliore", quella islamica, cioè l'uomo. Di fatto in Malesia esistono due legislazioni: quella islamica e quella costituzionale che spesso entrano in conflitto soprattutto su questioni familiari. Le minoranze etniche, come la cinese e l'indiana, ricadono sotto la giurisdizione dei tribunali civili.

---

## 2. La donna in Malesia (dal 1957 ai giorni nostri)

<< Rossetti troppo accesi e tacchi alti saranno vietati alle donne musulmane in Malesia per “proteggere la loro dignità e preservarle da aggressioni sessuali”. La norma è stata emessa da un partito di ispirazione islamica. Le autorità comunali hanno ordinato alle impiegate di ristoranti ed altre attività commerciali di non indossare “trucco pesante e scarpe con il tacco alto che facciano rumore”. Il divieto mira ad “evitare stupri e a proteggere la dignità delle donne e la moralità”.>><sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> (Fonte: sito di ACMID-DONNA)

---

## 2.1. Dal 'Kampung' alla città

“Kampung” è una parola “bahasa”, lingua ufficiale della Malesia, la cui traduzione significa “villaggio”. È questa la dimensione che si incontra dirigendosi dalla città verso le campagne: è il villaggio la realtà dove si percepiscono ancora l'ethos, i costumi, la cultura, la religione (prevalentemente islamica) così forti e dominanti.

Trattandosi di una Federazione di Stati, all'interno della Malesia esistono molti *kampung*, con usi, costumi e cultura molto diversi tra costa occidentale ed orientale della penisola, mentre nel Borneo insulare si trovano ancora tribù che vivono in capanne di legno in mezzo alla giungla.

Questa introduzione ci vuole suggerire come, trattando da questo punto in poi la posizione della donna nella società e nel mondo del lavoro, è fondamentale tenere a mente che anche questo aspetto va analizzato con un punto di vista che è diverso se consideriamo la vita ed il lavoro nelle grandi città, piuttosto che quella nelle aree ancora non modernizzate e rurali.

Agli inizi della storia della Federazione Malese, nei primi anni dell'industrializzazione, dove il volano delle esportazioni ha fatto esponenzialmente incrementare il PIL nazionale, le donne venivano assunte come manovalanza non qualificata nelle fabbriche. La crescente richiesta di manodopera per far fronte ad uno sviluppo così rapido veniva sopperita dall'assunzione di personale femminile: giovani ragazze, single ed inesperte, lasciavano i loro villaggi per la prima volta e, introdotte

---

nelle città, costrette a vivere in gruppo con altre ragazze dello stesso villaggio sempre però sotto la supervisione delle famiglie. Quest'ultimo aspetto tuttavia non era sufficiente per evitare l'onta di essere etichettate dai colleghi maschi e dalla società come "perdenti morali" e considerate "di facili costumi e dagli scarsi valori sociali".

Sostanzialmente il motivo per cui la morale sociale sopportava che alcune donne potessero lavorare, era quello di guadagnare più soldi per potersi sposare e lasciare dunque il lavoro in fabbrica. Si trattava quindi di un'accettazione/sopportazione temporanea, quasi uno strappo ad un secolare costume sociale, una concessione che in un certo senso riaffermava lo status di sudditanza della donna, chiamata in ultima comunque ad assoggettarsi a quelle stesse regole che temporaneamente poteva non rispettare.

Dal 1958 al 1969, come risultato delle rivolte di piazza che hanno sconvolto e rivoluzionato la Malesia, anche le donne divennero oggetto della nuova legislazione, acquisendo uguali diritti nell'occupazione nel mondo del lavoro. Le maggiori beneficiarie di queste politiche a favore e sostegno delle donne furono le impiegate statali e le donne che avevano ricevuto un'istruzione appropriata.

Ma quali donne avevano accesso all'impiego statale e ad un'istruzione superiore universitaria? Certamente le bumiputra, ovvero le donne di fede musulmana.

Si trattava quindi, e si tratta tutt'ora, di una rivoluzione parziale o, meglio, di una riforma che non riguarda l'intero mondo femminile, ma una parte di esso.

Durante le mie ricerche ho avuto modo di parlare con molte donne provenienti da

---

diverse estrazioni etniche e sociali, nonché con un funzionario del Ministero del Lavoro Malese. Sebbene quest'ultimo mi abbia assicurato che la legge non discrimina alcuna etnia ed ogni donna ha la stessa possibilità di un'altra di accedere ad un impiego statale, le donne da me intervistate hanno smentito questa presunta posizione del Governo. Non esistono statistiche in merito, ma basta entrare in un qualsiasi ufficio pubblico per accorgersi che le impiegate, se presenti, sono ragazze con il velo, quindi di fede islamica. Può anche esserci qualche donna indiana, la cui influente famiglia ha la possibilità di introdurre la figlia all'interno di un sistema altrimenti chiuso. Certamente a memoria d'uomo non si è mai vista una donna cinese lavorare in un dipartimento pubblico.

## 2.2. La donna e l'istruzione

L'istruzione è la condizione di una molteplicità di fenomeni ed è uno degli elementi chiave della vita. È uno dei diritti umani che possiede un potere immenso di trasformazione, l'investimento più remunerativo per un Paese. È un processo che dura tutta la vita e che non ha come solo riferimento le tradizionali istituzioni scolastiche. L'istruzione superiore esercita un ruolo cruciale nell'era della competizione globale: senza di essa molti studiosi reputano che non si possa raggiungere la libertà.

Nel 1930 gli intellettuali musulmani influenzati dalle riforme in atto nel Middle East, hanno preteso ed ottenuto che le donne musulmane avessero la possibilità di accedere

---

all'istruzione scolastica. I movimenti femminismi lavorarono nel corso degli anni per abbattere queste barriere formali permettendo alle donne, tutte le donne senza alcuna discriminazione, non solo di lavorare, ma anche di entrare a far parte delle istituzioni e ottenere lavori in uffici pubblici. Negli ultimi 50 anni sicuramente il livello d'istruzione è cresciuto enormemente, sebbene l'istruzione in Malesia non sia obbligatoria per legge. È cresciuta l'istruzione primaria, ed attualmente la frequenza al primo ciclo scolastico è superiore al 90%; il tasso di alfabetizzazione della popolazione adulta sfiora anch'esso il 90%. In termini di indice di sviluppo umano, che è un indicatore di sviluppo macroeconomico che tiene conto di differenti fattori, quali il PIL procapite, il tasso di alfabetizzazione e la speranza di vita, la Malesia è al 59 posto. I cambiamenti e le innovazioni che saranno introdotte nel sistema scolastico attuale permetteranno di raggiungere un tasso di alfabetizzazione del 99% entro il 2020.

È noto che più la persona è istruita e più è probabile che possa evitare di essere oppressa e sfruttata. In molti Paesi nel mondo, e la Malesia è tra questi, le donne sono state a lungo tenute lontane dall'opportunità di studiare proprio per paura che esse potessero elevarsi culturalmente, emanciparsi attraverso lo studio e non restare più in una posizione subordinata all'uomo.

L'accesso all'istruzione garantito dalla legge ha fortunatamente equiparato le donne agli uomini, ma se da una parte le donne malesi hanno lo stesso diritto di istruzione dell'uomo, dall'altra purtroppo vedremo che a causa della religione continuano ad essere non valutate allo stesso modo, anche e soprattutto in campo lavorativo. Non

---

solo, le ragazze provenienti dalle famiglie più povere che vivono ancora nei villaggi non usufruiscono dell'istruzione quanto le coetanee appartenenti agli strati più ricchi della popolazione, senza contare che pur avendo diritto all'istruzione sono molte volte costrette a frequentare scuole periferiche, poche qualificate e riconosciute.

La tabella sotto riportata evidenzia come la forza lavoro femminile abbia un grado di istruzione diverso osservandone la provenienza, che può essere da un'area urbana piuttosto che rurale. I valori in percentuale fanno riferimento all'anno 2007:

<i><b>Livello di istruzione</b></i>	<i><b>Totale</b></i>	<i><b>Aree urbane</b></i>	<i><b>Aree rurali</b></i>
<i>Totale</i>	46.4	48.4	42.2
<i>Nessuna istruzione</i>	38.4	30.2	45.8
<i>Primaria</i>	41.4	40.3	43.0
<i>Secondaria</i>	44.4	47.0	38.3
<i>Terziaria</i>	58.9	61.2	51.4

---

Alcune considerazioni: quasi una donna su due proveniente da un'area rurale, senza alcuna istruzione, accede al mondo del lavoro (principalmente impiegate nel settore agricolo o tessile).

In un'area urbana, con il crescere del grado di istruzione le donne trovano maggiore impiego nel mondo del lavoro; al contrario, per le donne provenienti da un'area rurale, il

---

numero di occupate è inferiore del 10%. Questo perchè trovare un lavoro in città è più semplice quando si ha un titolo di studio, cosa non altrettanto vera in area rurale. A parità di titolo di studio, la qualità dell'istruzione è riconosciuta come migliore se ottenuta in un istituto appartenente ad un'area urbana. Le scuole e le università nelle aree rurali sono meno qualificate e c'è meno possibilità di scelta.

Nelle aree rurali meno donne hanno possibilità di proseguire gli studi ed arrivare alla laurea; tuttavia anche le laureate non è certo che possano entrare a far parte della forza lavoro, in quanto le aree rurali non offrono lavori qualificati. Inoltre, una volta sposate, se il marito decide di non spostarsi dal kampung verso la città, anche se la famiglia di provenienza l'ha fatta studiare, la donna vede comunque preclusa la possibilità di trovare un'occupazione relativa al suo titolo di studio.

La formazione di carattere tecnico e professionale è molto limitata e per lo più preclusa, non per motivi legislativi, ma per stereotipi sociali: la scelta dei corsi di istruzione secondaria e quindi universitaria sono ancora oggi vincolati ed assoggettati alla volontà della famiglia, ai costumi ed alle aspettative della comunità nella quale si vive.

La mancata partecipazione del mondo femminile a scuole di natura tecnica e scientifica, se analizzato dal punto di vista del mercato del lavoro, produce un danno notevole in quanto la metà circa della popolazione non può partecipare pienamente alla trasformazione dell'economia.

---

La seguente tabella mostra i valori percentuali della partecipazione alla forza lavoro suddivisa in base al sesso e all'istruzione ricevuta con dati aggiornati al 2006 e 2007:

	<b>Totale</b>	<b>Nessuna istruzione</b>	<b>Istruzione primaria</b>	<b>Istruzione secondaria</b>	<b>Istruzione terziaria</b>
<b><i>Totale</i></b>					
2003	65.2	54.8	67.2	64.6	68.1
2004	64.4	54.0	66.7	64.3	64.8
2005	63.3	53.6	65.2	63.0	64.7
2006	63.1	51.3	64.9	63.0	64.7
2007	63.2	52.3	65.0	62.9	65.3
<b><i>Maschi</i></b>					
2003	82.1	85.6	91.2	80.8	74.5
2004	80.9	80.2	90.4	80.3	71.7
2005	80.0	82.0	89.6	79.3	71.4
2006	79.9	78.8	89.3	79.4	71.7
2007	79.5	79.6	88.9	79.0	71.9
<b><i>Femmine</i></b>					
2003	47.7	40.8	43.3	46.3	61.4
2004	47.2	41.6	42.7	46.0	57.9
2005	45.9	39.6	40.7	44.4	58.1
2006	45.8	37.6	40.8	44.2	58.0
2007	46.4	38.4	41.4	44.4	58.9

---

Per riassumere quindi possiamo dire che se la legislazione nazionale contempla uguaglianza e pari opportunità a livello scolastico per uomini e donne, gli usi e costumi tradizionali ancora oggi rappresentano una resistenza fortemente radicata e dura da

---

superare. Come risultato abbiamo un'istruzione primaria che per la maggior parte delle ragazze rimane l'unico livello di istruzione acquisibile, prima di essere destinate a divenire (se la famiglia e il marito lo permetteranno) lavoratrici con basse competenze e scarsa professionalità; per le più fortunate, alle quali è permesso accedere ad un livello di istruzione superiore e magari universitario, restano comunque delle forti resistenze ad aree considerate a dominio maschile.

### 2.3. La donna e la legislazione

Abbiamo appena finito di descrivere, seppur brevemente, quali siano le possibilità di istruzione per l'universo femminile.

Il raggiungimento della parità dei sessi e l'emancipazione delle donne è un target che il Governo Malese si è posto quasi 25 anni fa, e per il quale sta ancora lavorando, ben consapevole che un reale sviluppo economico e politico si possono avere solo in concomitanza con questa conquista sociale.

Il primo grande segno di svolta è arrivato nel 1985, quando il Governo guidato dal Primo Ministro Mahathir Mohamad ha formulato per la prima volta una politica Nazionale sulle donne, una guida per le Istituzioni e la società per la partecipazione del mondo femminile nel processo di sviluppo. Questa politica era volta principalmente a migliorare la qualità della vita delle donne, proponendo azioni concrete per la rimozione della povertà e l'accesso diffuso all'istruzione, a qualsiasi livello e in qualsiasi area

---

geografica.

A questo piano politico ha fatto seguito il cosiddetto Sesto Piano Malesia, relativo al lustro 1991-1995, di natura economica; si trattava principalmente di un fondo speciale stanziato dal Governo e dedicato esclusivamente allo sviluppo delle donne, a sostegno di qualsiasi attività per far progredire la loro posizione all'interno della società.

Oltre alla tutela dal punto di vista legislativo nazionale, il Governo si è impegnato per la parità delle donne anche a livello internazionale, accettando gli impegni stabiliti e contenuti nella "Piattaforma d'azione di Pechino" nel corso della quarta conferenza mondiale sulle donne tenutasi nel 1995, contraendo impegni importanti quali:

- Migliorare le politiche sociali nazionali per la promozione della donna.
- Aumentare la presenza femminile all'interno dei processi decisionali, nella politica, Pubblica Amministrazione, Imprese Nazionali e Private.
- Salvaguardare i diritti delle donne alla salute, istruzione e benessere sociale.
- Rimuovere gli ostacoli giuridici e le pratiche discriminatorie in qualsiasi forma si presentino.

Non solo, sempre assecondando spinte di natura internazionale, sempre nel 1995 il Governo ha anche ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

L'ultimo passo di natura nazionale compiuto dall'Esecutivo e datato 2001, è stato quello di istituire il Ministero per le Donne e la Famiglia. Il suo mandato consiste nell'affrontare i problemi dell'universo femminile a livello nazionale.

---

All'interno della Federazione Malese esiste, oltre alla legislazione civile e penale, una terza forma di legge che è tipica degli stati musulmani: la *sharia*.

Diversamente da altre Nazioni dove la legge Islamica coincide con quella dello Stato, ed è quindi considerata unica ed applicabile a chiunque calchi il suolo di quella Nazione, in Malesia la *sharia* si applica esclusivamente ai *bumiputra* e non riguarda le altre etnie, soggette alle altre regole legislative. Per fare un esempio concreto, per i cittadini musulmani, le leggi riguardanti lo stato di famiglia, ivi compresi matrimonio e divorzio, sono disciplinate dalla legge Islamica e dalle pertinenti Corti chiamate a giudicare.

Una macchina legislativa e giuridica settata in questo modo ha creato e sta tuttora creando non poche difficoltà alla Malesia: la potenziale, e molte volte concreta, sovrapposizione tra leggi Nazionali e Islamiche (molte volte è la sfera penale ad intersecarsi) provoca notevoli difficoltà nel funzionamento dell'apparato giurisdizionale, e all'Esecutivo, nella formulazione o modifiche delle leggi. Come esempio riportiamo la modifica della Costituzione, avvenuta nel mese di Agosto 2001, sulla tutela di concedere alle donne la piena parità di diritti. Sebbene il testo di legge parlasse del mondo femminile *tout court*, la norma costituzionale non è valida per le donne di fede islamica, in quanto queste ultime devono rispondere alla *Sharia*, rimanendo quindi di fatto escluse da questa straordinaria riforma.

---

## 2.4. La donna tra religione ed etnia

Introduciamo questo argomento con un breve estratto di un'intervista fatta a una donna musulmana di cui conosciamo solo il nome, Zaniah:

"Siamo cresciute con l'idea che l'islam è una religione giusta. Da adulte siamo messe di fronte alla realtà: l'islam non è giusto".

Zaniah è una donna Malese, una *bumiputra*: per lei, come per tutte le donne malesi, l'essere nate in una famiglia di fede islamica significa essere soggetta ed assoggettata alla *Sharia*. Per lei non esiste possibilità diversa da quella di essere musulmana, perchè la conversione ad un'altra fede può tramutarsi in un'immediata condanna a morte (prevista in Malesia).

Invece di rigettare in toto la religione di Maometto, Zaniah e ed altre sue compagne si sono interessate a ciò che in verità dice il Corano e la tradizione islamica sul rapporto tra uomo e donna.

Storicamente in tutto il mondo Occidentale è esistito, ed ancora esiste sebbene in forme ed espressioni profondamente cambiate, un movimento di emancipazione femminile. Anche in Malesia esiste un movimento femminista, movimento a cui Zaniah evidentemente appartiene.

Nel mondo Occidentale, quando si parla di discriminazione tra uomo e donna, sia che questo avvenga in famiglia, nel lavoro o nella società in generale, il nostro desiderio è quello di porre fine a tale disuguaglianza, cambiando questo rapporto di sudditanza.

---

È indubbio che per noi il principale fautore della protezione dei diritti del mondo femminile deve necessariamente essere lo Stato. Per noi oggi concepire una società dove esiste pari uguaglianza tra uomo e donna è scontato, come se da sempre le cose fossero state così. Tuttavia è bene ricordare che in Europa il processo di democratizzazione è stato un percorso lungo, travagliato e per niente indolore.

Se guardiamo alla Malesia, dobbiamo considerare che stiamo parlando di uno Stato giovane, che solo negli ultimi decenni ha iniziato a confrontarsi con un'economia ed una società globalizzata. Stiamo parlando di uno Stato Islamico, autoritario, parzialmente moderato.

Abbiamo parlato delle 3 grandi etnie, delle 4 grandi religioni, e di leggi che non sono applicabili per tutti. La differenza corre principalmente, per una donna, tra l'essere malese (islamica) o malesiana (cinese o indiana). Le donne malesi sono ancora tenute a giustificare il loro modo di vestire, il loro stile di vita e sociale, e questo crea loro una pressione psicologica che non si può ignorare; per le donne cinesi ed indiane questa pressione è molto inferiore, in quanto la tolleranza è molto maggiore perchè queste ultime non sono soggette ai precetti dell'Islam.

L'aspetto educativo delle donne musulmane nell'ambito familiare, e particolarmente nell'educazione religiosa dei figli è un aspetto importante. Non c'è ombra di dubbio che le scuole coraniche siano il laboratorio dell'insegnamento religioso dell'Islam, ma lo spazio domestico rimane il punto di riferimento della trasmissione del sapere islamico. La donna in questo senso diventa "maestra" che insegna e che trasmette le regole di condotta secondo l'Islam.

---

È quindi evidente che la donna malese non ha scelta se non essere in tutto e per tutto solidale e fedele a quanto previsto e descritto nel Corano: la società islamica si aspetta questo, e per essa non esiste una via diversa.

Per una donna cinese o indiana, che generalmente non sono appartenenti alla religione Islamica, a meno che non abbiano contratto matrimonio con un musulmano e quindi abbiano dovuto convertirsi, non esiste un'aspettativa sociale intesa nel senso più ampio del termine. La scelta sul come vestire, comportarsi, come educare i figli e come indirizzarli alla religione, sono scelte che sia all'interno della famiglia che all'esterno nell'ambito della società sono guidate principalmente dalla propria libertà di coscienza.

L'educazione ricevuta dalla famiglia (e qui rientra generalmente anche l'educazione di carattere religioso), il marito con cui si sono congiunte, l'area geografica in cui vivono, sono certo degli aspetti che le donne malesiane devono considerare, ma per esse non esiste la pressione che le donne malesi invece si trovano a dover sopportare.

Per chiudere, tornando alla citazione riportata all'inizio di questo sottocapitolo, una donna come Zaniah non ha altra possibilità che seguire le regole ed i precetti dell'Islam, provando però con estremo coraggio a cambiare le cose dall'interno, cercando all'interno del testo Sacro stesso una via per scardinare questo meccanismo di sudditanza della donna all'uomo. Una via non facile, in una società che riconosce due vie diverse a seconda dell'etnia e della religione: eppure, se tutti siamo uguali, allora per tutti vale la massima che dice "nessuno è libero se non è padrone di se stesso".

Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo".

---

### 3. La donna e il lavoro

“Il Governo, riconoscendo il ruolo cruciale che giocano le donne nello sviluppo della famiglia e il loro incremento nella partecipazione al mondo del lavoro nelle attività economiche, continuerà a supportare i programmi che facilitano il ruolo della donna all’interno della famiglia e fuori per integrare le donne in ugual modo rispetto agli uomini nella costruzione della nazione.”<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> (Government of Malaysia, 1991:427)

---

### 3.1. Domanda di lavoro

Storicamente, seguendo uno sviluppo in linea con quello di molti Paesi nel Mondo, anche in Malesia era usanza che fossero gli uomini a dedicarsi alla sussistenza della famiglia, lavorando e costruendo una casa dove la famiglia potesse crescere e vivere. Il ruolo delle donne è sempre stato principalmente rivolto alla cura della casa, educazione dei figli, e a livello lavorativo di supporto di eventuali attività nel settore agricolo (se la famiglia era rurale), ittico (se la famiglia era di pescatori), oppure si dedicava alla tessitura ed alla sartoria.

Nel corso dei secoli, le competenze delle donne nel settore manifatturiero sono via via aumentate, divenendo abitudine comune per la maggior parte dei villaggi/comunità produrre i propri vestiti e, talvolta, particolari fibre e tessuti da rivendere/barattare all'esterno del villaggio. Le competenze venivano trasmesse di madre in figlia, ed il coinvolgimento dell'uomo nel settore tessile è stato generalmente limitato alla creazione dei telai e al disegno e progettazione di modelli ed abiti.

Il baratto tra villaggi è cresciuto, trasformandosi in mercatini locali con forme di piccolo commercio gestito da donne, dove al tempo stesso ricoprivano il ruolo di lavoratrici ed imprenditrici del proprio business.

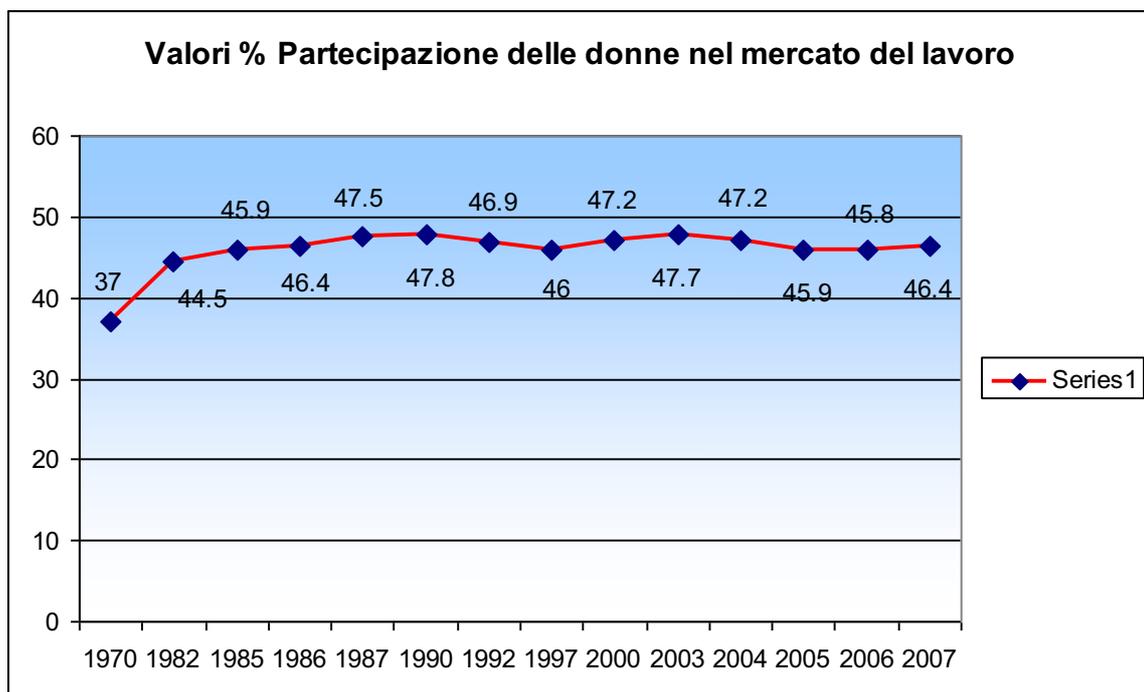
Questa linea di condotta, dove il ruolo paritario tra uomo e donna era riconosciuto, accettato e stimolato dalla società stessa, si interruppe con l'avvento dell'Islam come religione preponderante in Malesia.

---

La donna fu relegata ad un ruolo inferiore e subordinato all'uomo, in uno stato di costrizione e obbedienza.

A partire dal 1980, l'accelerazione della globalizzazione (sociale ed economica) ha radicalmente trasformato il mercato del lavoro nel Sud Est Asiatico: in relazione al mondo femminile, la partecipazione della donna al mondo del lavoro è incrementato dal 37% nel 1970 al 43.5% nel 1995, fino al 44.5% nel 2000.

Il seguente grafico ci mostra come il picco di crescita si sia verificato tra gli anni settanta e la metà degli anni ottanta, con un incremento pari al 10%, mentre come dal 1990 al 2007 la situazione sia rimasta per lo più stabile:



---

La tradizionale abilità e competenza nel settore tessile si è protratta nel tempo, e non sorprende che oggi, circa l'85% delle donne che lavorano risultano impiegate nel settore manifatturiero e nei servizi, e la maggior parte di loro è stanziata nelle aree urbane.

La seguente tabella ci illustra come è suddivisa la partecipazione alla forza lavoro in base alle aree di appartenenza, nel 2007:

<b>Totale (%)</b>			<b>Aree urbane (%)</b>			<b>Aree rurali (%)</b>		
<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>Totale</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>
63.2	79.5	<b>46.4</b>	63.8	78.9	<b>48.4</b>	62.2	80.7	<b>42.2</b>

Sulla base dei dati contenuti nella tabella, si evince che mentre per i lavoratori di sesso maschile non sia presente una netta distinzione basata sulla provenienza, per le donne l'area dove vivono è una discriminante reale: per quelle stanziate in aree rurali, lavorare è evidentemente più difficoltoso, per le ragioni già evidenziate nel capitolo 2.

La diminuzione del tasso di disoccupazione in Malesia nel 1996, che scese a circa il 2,6%, fu principalmente il frutto di una crescente espansione del settore manifatturiero, con conseguente creazione ed occupazione di nuovi posti di lavoro.

In un ambiente fortemente condizionato da una carenza di manodopera, nonostante l'aumento del tasso di partecipazione femminile alla forza lavoro la percentuale di donne economicamente attive era ancora bassa perchè considerate inadeguate dai datori di

---

lavoro e dai colleghi maschi.

Dall' indagine svolta per il biennio 2006 e 2007 si è ricavato il profilo dei disoccupati in Malesia. Di seguito sono riportate alcune tabelle che riportano i principali risultati emersi. La prima tabella tratta il valore percentuale di disoccupati suddivisi in base all'area di appartenenza:

<b>Area di appartenenza</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<i>Urbana</i>	3.2	3.1
<i>Rurale</i>	3.5	3.4

La percentuale di disoccupati nelle aree urbane è risultata più bassa rispetto alle aree rurali, in entrambi gli anni di interesse.

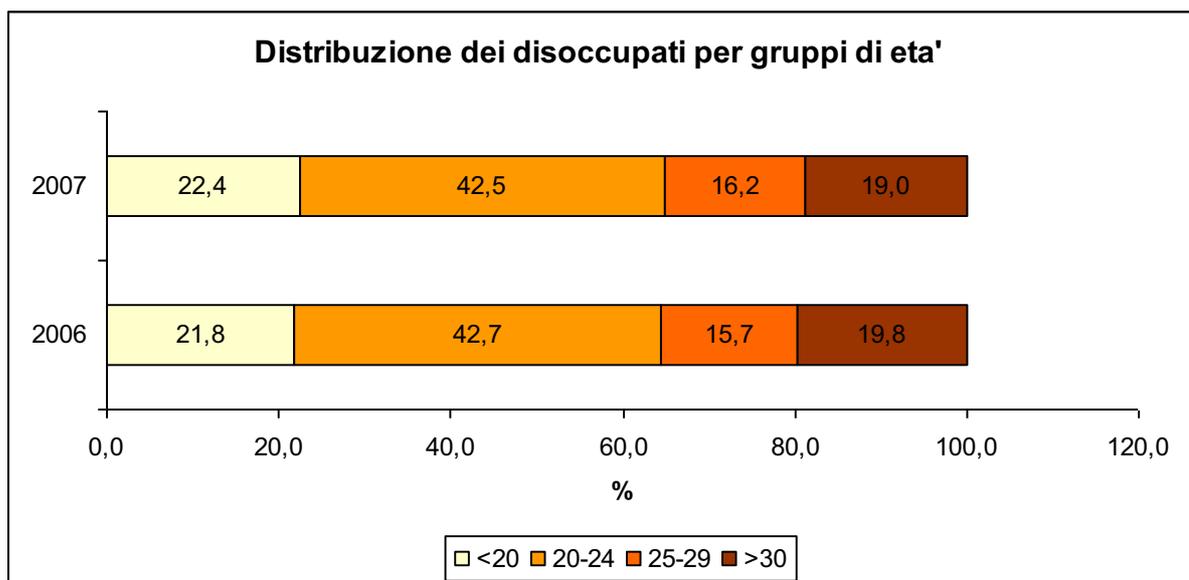
La tabella successiva mostra i valori e le percentuali di disoccupati suddivisi per sesso:

<b>Sesso</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>
<b>Percentuale di disoccupati</b>		
Maschi	3.3	3.1
Femmine	3.4	3.4
<b>Numero ('000)</b>		
Maschi	224.9	216.4
Femmine	128.7	135.0

---

Più del 60% del totale di disoccupati in Malesia sono maschi con una proporzione approssimativamente pari a 2 maschi per ogni femmina. Nonostante ciò, la percentuale di disoccupati è più bassa rispetto alle donne. Non solo, è vero anche che la percentuale di disoccupati maschi è diminuita nel 2007, mentre per le donne è rimasta costante nei due anni. Sapendo che la Forza Lavoro è data dalla sommatoria del lavoratore ed i disoccupati, ne deriva che i disoccupati sono definiti dalla differenza tra la forza lavoro ed i lavoratori impiegati. Nel caso degli uomini, il numero di occupati è maggiore rispetto alle donne, e questo spiega un valore percentuale più basso rispetto alle donne. Significativo anche il passaggio dal 2006 al 2007, con una diminuzione in termini assoluti e percentuali per i maschi, mentre un aumento in termini assoluti ed una situazione stabile in valore percentuale.

Infine, il seguente grafico indica la percentuale di disoccupati suddivisi per fasce di età:



---

Il numero maggiore di disoccupati ricade nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni comunque con una diminuzione nel 2007 rispetto al 2006.

Un interessante spunto di riflessione è dato dalla struttura salariale in base al sesso: il Governo ha messo in atto una politica di assoluta eguaglianza, pagando i dipendenti pubblici in base alla medesima scala retributiva, indipendentemente dal sesso. Nel settore privato, al contrario, le decisioni relative al salario elargito vengono prese dai proprietari delle singole aziende o dai dirigenti di reparto. Alcuni studi dimostrano che anche nel caso in cui uomini e donne svolgano la stessa mansione all'interno del medesimo posto di lavoro, gli uomini sono più pagati. Tale divario può essere anche arrivare, nel settore privato, al 50%.

In alcune fabbriche o tipologie di lavoro è richiesta una formazione specializzata: il datore di lavoro in questo caso è chiamato a scegliere se assumere delle persone esperte e competenti per ricoprire la mansione, oppure se investire su un dipendente giovane ed inesperto, facendogli frequentare particolari corsi di formazione. Qualsivoglia sia la scelta, i datori di lavoro sono poco incentivati a mantenere le persone con più anzianità, che rappresentano un costo elevato a fronte di un'elevata esperienza, mentre sono incentivati ad assumere e formare giovani lavoratori sebbene inesperti.

Questo discorso generale si aggrava ancor più se riportato al mondo femminile: le donne, anche già aventi esperienze lavorative e quindi un bagaglio di competenze accumulate, si trovano in una posizione difficile quando si devono assentare per la

---

maternità, perdendo qualsiasi diritto sul posto di lavoro ricoperto e sull'anzianità maturata fino a quel momento.

Nonostante la discussione in atto, sponsorizzata ed incentivata dal Governo, sulla necessità di mantenere ed accrescere la presenza femminile nella forza lavoro, il mercato sembra preferire i giovani inesperti o semi-formati a cui far fare dei corsi rispetto alle donne con esperienza.

Nel caso specifico dell'industria manifatturiera, l'obiettivo è quello di, oltre al mantenimento del posto di lavoro per i lavoratori esperti, dare qualche preferenza in più alle donne con esperienza precedente e il reinserimento di persone che sono state assenti dal lavoro per un periodo di tempo prolungato.

Spostando l'attenzione al settore Pubblico, in particolare a livello Amministrativo e Gestionale, sono in proporzione in numero inferiore le donne rispetto agli uomini. Tuttavia combinando la preparazione a livello tecnico e professionale, vi sono proporzionalmente più donne rispetto ai colleghi maschi, a causa dell'aumento di donne inserite nel settore medico e nel settore dell'istruzione. Nel settore Pubblico quindi, è più facile che le donne siano impiegate nei servizi rispetto agli uomini. Nel settore Privato invece, in proporzione sono più gli uomini rispetto alle donne.

Come già discusso e spiegato nei capitoli precedenti, le donne malesi (musulmane) hanno beneficiato di maggiori opportunità nell'occupazione nel settore Pubblico, mentre nel settore privato non hanno goduto di privilegi di alcuna sorta, trovandosi quindi a coprire lavori ad alta intensità e bassa specializzazione al pari delle colleghe di etnia cinese ed indiana. Il fatto poi che venga richiesta loro un'esperienza di lavoro

---

precedente od una particolare formazione scolastica, le rende più vulnerabili alle fluttuazioni della domanda di lavoro. Questo provoca l'aver meno potere contrattuale, che inevitabilmente si traduce in discriminazione salariale nel settore privato e l'essere se possibile ancora meno competitive. Si tratta quindi di un vero e proprio circolo vizioso, dove le donne sono più vulnerabili a causa del loro basso livello di competenze, e loro bassa partecipazione al mercato del lavoro precipita vertiginosamente dopo il matrimonio e l'insorgenza delle responsabilità familiari.

Per rompere questo circolo, e proteggere le donne contro lo svantaggio a cui incorrono, è importante fornire un sostegno per le competenze acquisite e quelle ancora da acquisire.

Dal punto di vista sociale, vi è stata una rapida espansione delle opportunità di istruzione e l'apertura mentale per far sì che le donne potessero aumentare e migliorare la loro partecipazione economica.

Mentre l'iscrizione delle donne a tutti i livelli di istruzione è paragonabile a quella maschile, la loro partecipazione ad una formazione tecnica e professionale è, come più volte sottolineato, limitata.

Nella scelta dei corsi è ancora prevalente la segregazione di genere derivante da stereotipi che influenzano le scelte degli studenti. Ciò limita le donne ancora una volta nelle scelte lavorative, nel partecipare a nuove opportunità di lavoro: questo influenza sia l'offerta che la domanda di lavoro, e quindi non solo riduce il patrimonio netto, ma anche l'efficienza femminile, riducendo la disponibilità di manodopera con le

---

competenze necessarie nel corso di questo periodo di trasformazione strutturale della economia Malese.

Nonostante gli sforzi fatti in passato per facilitare la partecipazione femminile nelle scienze, nella tecnologia avanzata, nell'ingegneria e nella formazione tecnica, al fine di accrescere la partecipazione femminile nel mercato del lavoro in settori considerati tabù per le donne, i risultati raccolti sono stati ben al di sotto delle aspettative.

Non va peraltro dimenticato che una volta terminato il lavoro, le donne devono rientrare nel ruolo di casalinghe all'interno della famiglia patriarcale, perdendo i diritti di donne autonome, indipendenti ed intraprendenti, rimettendo gli abiti di figlie, mogli, mamme agli ordini del marito o del padre.

La società musulmana malese che è evoluta in questa parte del mondo ha riconosciuto il ruolo delle donne negli spazi pubblici e il diritto di essere trattate come individui indipendenti.

Il Governo rimane ancora oggi il più grande datore di lavoro per le donne musulmane, anche se la quota del settore privato è in rapido aumento.

La partecipazione delle donne a servizio del Governo è aumentato rapidamente tra il 1980 e il 1991, dal 27% al 33,6%. Diversi fattori sono importanti nello spiegare il perché di tale crescita ma uno dei fattori principali e più significativi è stato sicuramente l'aumento della partecipazione delle donne in materia di istruzione.

L'ingresso delle donne a servizio del Governo e del settore Pubblico aiuta anche illustrare i cambiamenti comportamentali dei genitori, che riconoscono anche alle figlie

---

femmine un potenziale educativo e professionale, caratteristiche che forniscono delle opzioni alternative al di fuori della vita matrimoniale domestica.

Sebbene tra grandi difficoltà, possiamo ricavar da quanto detto una nota particolarmente positiva: le donne, di qualsivoglia etnia ed estrazione sociale, che lavorano al di fuori delle loro case hanno accesso alle telecomunicazioni ed informazioni alle quali non avrebbero accesso rimanendo isolate e confinate all'interno delle mura domestiche. Questo contatto dà loro libertà, la libertà che manca loro in casa. Libertà di pensare, capire, conoscere, di esprimere una propria identità e di simpatizzare con altre donne, all'interno ed all'esterno della realtà Nazionale.

### 3.2. Offerta di lavoro

In generale l'offerta di lavoro descrive il fattore di produzione che risulta dall'attività degli individui. A livello macro l'offerta di lavoro dipende dall'aggregazione delle decisioni di partecipazione al lavoro degli individui e dalle decisioni di procreazione che determinano la dimensione della popolazione. A livello micro: il modello di riferimento è il modello neoclassico di scelta tra lavoro e tempo libero in cui si assume che gli individui massimizzano il loro benessere consumando beni di mercato e tempo libero, dati i salari orari e i redditi non da lavoro.

Nell'analisi dell'offerta di lavoro (o domanda di tempo libero) il prezzo del tempo libero è un costo opportunità da un lato e un bene razionato dall'altro. Il tempo libero, infatti, è disponibile in quantità limitata e non può essere scambiato tra individui. Questo

---

genera soluzioni d'angolo in termini di domanda di tempo libero, che si traducono nelle decisioni di partecipare o no al mercato del lavoro.

In questo sottocapitolo, analizzeremo quindi tutti i vari aspetti che riguardano la rilevanza delle caratteristiche individuali per analizzare variazioni nell'offerta di lavoro in Malesia, e nello specifico per le donne. Valuteremo le scelte, volontarie o meno, che spingono le donne Malesi a lavorare piuttosto che stare in casa.

Sapendo che un individuo partecipa al mercato del lavoro se è occupato o disoccupato partiremo dalla definizione di forza lavoro così definita:

$$FL = L + D$$

dove "L" sta per occupati e "D" per disoccupati.

Otteniamo quindi il tasso di partecipazione al mercato del lavoro che è dato dal rapporto fra la forza lavoro e la popolazione in età da lavoro:

$$TP = \frac{FL}{PO} \quad PO = \text{popolazione in età attiva}$$

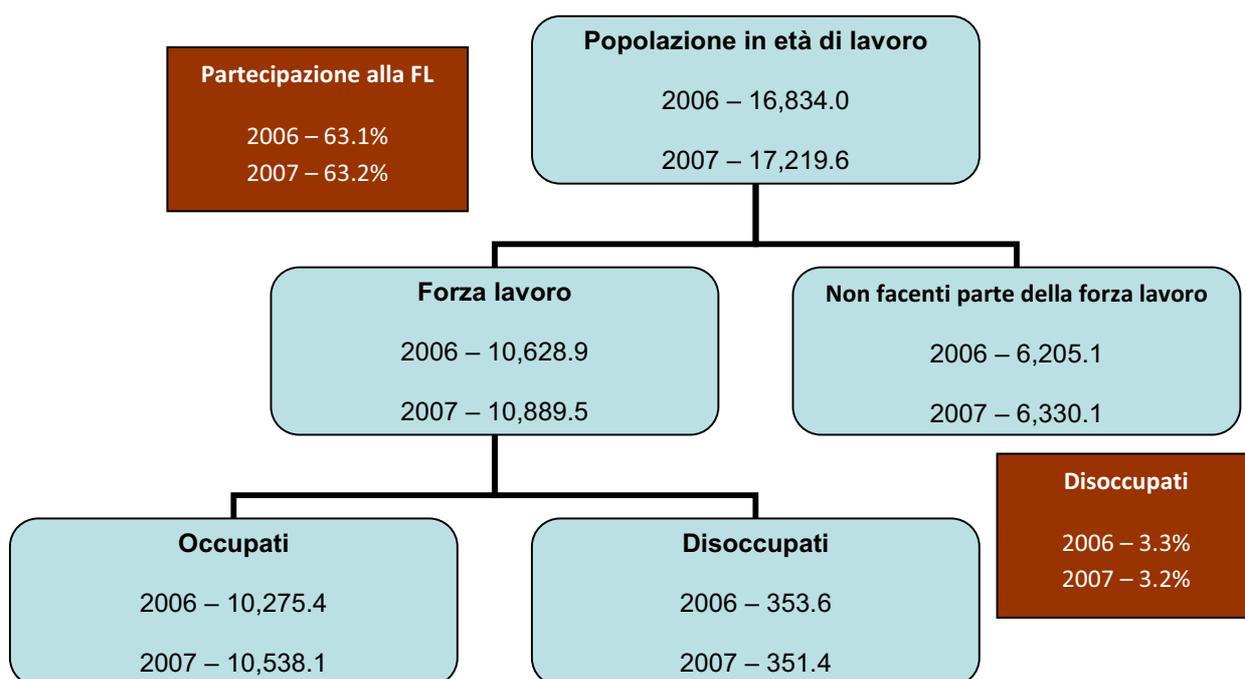
La frazione di popolazione che è occupata si chiama tasso di occupazione ed è data dal rapporto fra gli occupati e la popolazione in età da lavoro:

$$TO = \frac{L}{PO}$$

---

Anche in Malesia, come in molti altri Paesi, si è vista nel corso degli anni una crescita rilevante della partecipazione femminile al mondo del lavoro e una maggiore continuità dell'attività lavorativa.

Di seguito vengono riportate le principali statistiche<sup>4</sup> sulla forza lavoro malese inerente agli anni 2006 e 2007 dalle quali emerge che la percentuale di forza lavoro è aumentata del 2.5% dal 2006 al 2007; inoltre è anche aumentata del 2% la popolazione non facente parte della forza lavoro; infine il tasso di disoccupazione è diminuito dal 3.3% nel 2006 al 3.2% nel 2007.



---

<sup>4</sup> Dati espressi in migliaia di unità

---

Andiamo ora ad analizzare le cause e gli effetti relativamente alla partecipazione o meno alla forza lavoro.

L'aumento del tasso di partecipazione alla forza lavoro delle donne in Malesia potrebbe fino ad una certa misura essere spiegato con la diminuzione del tasso di natalità, sceso da 3,9 figli per donna nel 1982, a 3,3 figli per donna nel 1993. Il tasso di natalità in declino, a sua volta, potrebbe essere spiegato dall'aumento dell'età media in cui si arriva al matrimonio, riducendo così l'arco dell'attività riproduttiva. È bene ricordare, a parziale completamento di questa ipotesi, che le donne musulmane non possono avere figli al di fuori del matrimonio, e di conseguenza più tardi queste si sposano, più tardi possono pensare di generare una progenie.

Nel 1970 le donne si sposavano ad un'età media di 22,3 anni, nel 1980 ad una media di 23,5 anni, e nel 1991 la loro età al momento del matrimonio è aumentato a 24,7. Lo spostamento in avanti dell'età media in cui si arriva al matrimonio ha portato a posticipare anche la nascita del primogenito, con il conseguente calo delle nascite dei bambini tra i giovani della fascia di età da 20 a 24 anni ed un aumento delle nascite tra le donne del gruppo di età da 25 a 29 anni. La massima partecipazione alla forza lavoro è all'interno della fascia di età da 20 a 24, in coincidenza con la fine della scuola dell'obbligo e l'età considerata utile per contrarre matrimonio. Come già evidenziato quindi, lo spostamento del matrimonio e della costruzione della famiglia coincide per le giovani donne con la possibilità di accedere con più facilità al mondo del lavoro.

---

La seguente tabella mostra la partecipazione femminile alla forza lavoro in base allo stato civile, biennio 2006-2007:

	<i>Totale</i>	<i>Nubili</i>	<i>Sposate</i>	<i>Vedove</i>	<i>Separate/Divorziat e</i>
<i>2003</i>	<i>47.7</i>	<i>50.8</i>	<i>45.6</i>	<i>44.0</i>	<i>77.2</i>
<i>2004</i>	<i>47.2</i>	<i>48.0</i>	<i>46.2</i>	<i>44.1</i>	<i>75.5</i>
<i>2005</i>	<i>45.9</i>	<i>48.3</i>	<i>44.1</i>	<i>41.4</i>	<i>74.1</i>
<i>2006</i>	<i>45.8</i>	<i>47.7</i>	<i>44.4</i>	<i>39.7</i>	<i>74.0</i>
<i>2007</i>	<i>46.4</i>	<i>47.9</i>	<i>45.0</i>	<i>41.9</i>	<i>75.5</i>

Sebbene con una flessione di qualche punto percentuale, i valori percentuali riportati nella tabella dimostrano come le donne sole (che siano nubili, divorziate o separate) siano quelle che sono più attive nella partecipazione alla forza lavoro. È verosimile immaginare che si tratti più di una necessità per le separate/divorziate, alle quali non spettano benefici economici, mentre per le nubili (che come detto coincidono con la fascia più giovane della popolazione femminile) è la normale prosecuzione dopo il conseguimento di un titolo di studio oppure una necessità legata a scelte familiari. Per queste ragazze, il momento della scelta se restare nel mondo del lavoro o abbandonarlo è spostato al momento del matrimonio e del successivo arrivo di un figlio. Mentre il tasso di partecipazione al mondo del lavoro per la classe di età 15-19 anni è diminuita tra il 1982 e il 1993, a seguito di un aumento di iscrizioni alla scuola secondaria, il gruppo di età dai 20-24 anni ha aumentato questa partecipazione.

---

Come già sottolineato, il declino del tasso di partecipazione al lavoro dopo l'età di 24 anni è legato al matrimonio e all'inizio di una vita riproduttiva. L'interruzione del rapporto lavorativo, a seguito del matrimonio o della nascita di un figlio, non sono necessariamente definitivi: tuttavia, è bene sottolineare che in Malesia non vi sono significativi incentivi supplementari per le donne a tornare nuovamente nel mondo del lavoro in età più avanzata. La mancanza di tali incentivi, siano essi destinati alla lavoratrice ovvero al datore di lavoro, sono il principale fattore che giustifica il fatto per cui non vi è aumento della partecipazione delle donne lavoratrici oltre i 40 anni.

La partecipazione della forza lavoro femminile sembra anche essere correlata all'atteggiamento della famiglia nei confronti delle donne. Uno studio rivolto all'analisi di alcune donne in carriera e di successo in Malesia, ha rivelato che il cambiamento degli atteggiamenti dei genitori e dei mariti volti ad una maggiore tendenza positiva e di rottura con il passato, sono stati associati ad un maggiore livello di istruzione delle donne che a loro volta potrebbe influenzare la partecipazione delle stesse alla forza lavoro. Le aspettative sociali e gli usi e costumi del territorio da cui la donna e la sua famiglia provengono giocano un ruolo fondamentale: una donna che proviene da una famiglia tradizionalista, molto legata a tradizioni sociali che vedono la donna subordinata all'uomo, avrà difficoltà enormi ad accedere sia ad un'istruzione qualificata che ad accedere al mondo del lavoro. Lo studio su quelle che chiameremmo donne "emancipate" dimostra che alla base della loro carriera lavorativa stanno una famiglia

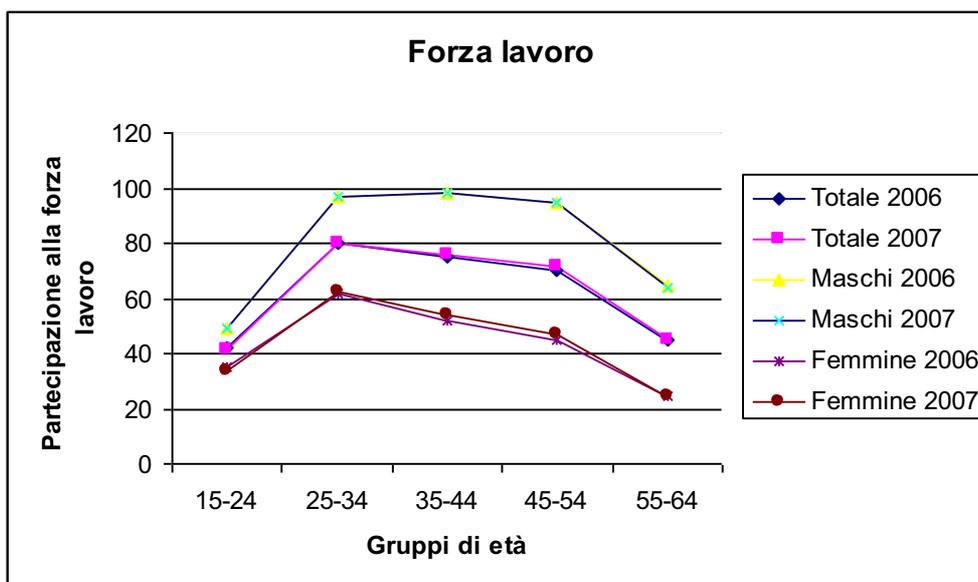
---

aperta, che ha considerato la figlia libera di scegliere se proseguire con gli studi o meno, e nel caso di matrimonio di avere un marito che considera la propria moglie una persona che attraverso il lavoro può realizzarsi, per il benessere proprio e della famiglia.

L'importanza del fattore attitudinale è ulteriormente suffragata da uno studio delle zone rurali sulla partecipazione economica delle donne, che ha rilevato come per le donne i cui mariti sono meno tradizionali e chiusi, il lavoro domestico non sia gravoso. Con la diminuzione della responsabilità domestica delle donne, che deriva da un aumento di condivisione del lavoro domestico tra coniugi, le donne possono ricavarsi più tempo per le attività economiche. Inoltre, la gratificazione che evidentemente deriva dallo svolgere un lavoro “per scelta” e non per costrizione, rende il rientro a casa e lo svolgimento delle conseguenti impellenze familiari meno faticoso. C'è ovviamente il rischio di aumentare l'importanza femminile anche nelle zone rurali, che è un altro fattore che contribuisce ad aumentare la migrazione verso aree più urbanizzate ed il rinvio del matrimonio.

---

Come sintesi di quanto finora discusso, proponiamo ed analizziamo il grafico generale della partecipazione alla forza lavoro maschile (2006-2007) suddivisa per sesso e fasce di età:



Possiamo notare che, per quanto riguarda le donne, per ogni fascia di età dal 2006 al 2007 c'è stato un aumento della partecipazione alla forza lavoro, tranne che per la prima, compresa tra i 15 ed i 24 anni. Questo calo progressivo è da considerarsi come un aspetto molto positivo, in quanto significa che le ragazze studiano anche oltre i 15 anni di età arrivando in taluni casi anche a frequentare l'università. La crescita dell'istruzione, come già detto, contribuisce però ad uno spostamento in avanti di tutte le fasi del ciclo di vita: si ritardano i matrimoni e le nascite, mentre si cerca di entrare e soprattutto mantenere un rapporto più continuativo con il mercato del lavoro. Dal punto

---

di vista sociale, abbiamo evidenziato come la società non sia ancora pronta ed aperta ad un così ampio grado di libertà della donna, soprattutto se osserviamo queste conquiste dal punto di vista della *sharia*. Non dimentichiamo, infatti, che trattandosi di una società prevalentemente musulmana, i matrimoni e la fase riproduttiva iniziano in età giovane e che ad una gran parte di donne non viene permesso di proseguire gli studi proprio per fare in modo che queste possano costruire una loro famiglia e procreare, occuparsi esclusivamente della gestione familiare. Ci possono essere due possibilità per le donne: avere un uomo (padre e/o marito) aperto, con il quale c'è condivisione familiare e accetta che la donna lavori e che si evolva, mentre al contrario se l'uomo è chiuso e tradizionale desidera che la donna sia solo casalinga, moglie e mamma e quindi che non lavori fuori casa e che non abbia nessuna apertura e rottura degli schemi.

Per aggiungere qualche commento di interesse in relazione al grafico della forza lavoro di cui sopra, possiamo dire che nel 2006 e nel 2007, la partecipazione alla forza lavoro era maggiore per i maschi rispetto alle femmine, e che in entrambi gli anni, la partecipazione alla forza lavoro con più alta percentuale per i maschi corrispondeva al gruppo di età 35-44 (uomini prevalentemente sposati), mentre per le femmine al gruppo di età compresa tra i 25-34 (come picco, ma la curva è in rapida ascesa tra i 15 ed i 28 anni). Interessante notare come per le donne la partecipazione alla forza lavoro è significativamente diminuita dalla fascia di età 35-44 anni, mentre per gli uomini la medesima fascia di età continua a crescere.

---

Andiamo ad analizzare in maggior dettaglio le determinanti della partecipazione al lavoro di un individuo e la decisione di quante ore offrire sul mercato del lavoro.

Il modello di base è quello della domanda di consumo di beni che in questo caso prendono la forma di tempo libero e beni acquistati con i propri guadagni.

Partiamo dal problema standard di massimizzazione:

$$\begin{aligned} & \max U(C, T) \\ \text{c.v.} \quad & PC + WT \leq WT_{\max} + X \end{aligned}$$

dove C e T sono rispettivamente beni acquistati sul mercato e il tempo libero, mentre W,  $T_{\max}$  e X sono rispettivamente i salari orari, il tempo totale e i redditi non da lavoro. Si assume che la funzione di utilità sia derivabile in modo continuo e strettamente quasi concava.

Alla base della decisione di partecipare al mercato del lavoro o meno c'è la domanda che riguarda il tasso a cui il tempo libero può essere scambiato con il consumo. La linea spartiacque è rappresentato dal salario di riserva  $W^*$ , che è dato dal rapporto tra l'utilità marginale del tempo libero e l'utilità marginale del reddito. Indica quindi quanto l'individuo richiede per essere convinto a lavorare la prima ora, rinunciando ad una quota del suo tempo libero.

Il salario di riserva dipende dalle caratteristiche soggettive: ritornando sul mondo femminile, la presenza di un figlio, oppure di un marito che già lavora ed ha uno stipendio adeguato alle necessità familiari, modificherà il salario di riserva, facendo

---

crescere il costo opportunità del tempo libero venduto sul lavoro, aumentando il valore del tempo passato a casa e riducendo la probabilità di lavorare per il mercato.

Chiaramente, ogni individuo, uomo o donna che sia, lavora solo se  $W$  (salario) è maggiore di  $W^*$ .

In Malesia non sono previste forme di assistenzialismo o di “reddito non da lavoro”.

Le donne in gravidanza hanno diritto ad un congedo per maternità ed al versamento dello stipendio che, nel caso di lavoratrici impiegate nel settore privato, viene interamente versato del datore di lavoro, che vede così iscritta nei suoi libri contabili una voce di costo per una prestazione non usufruita. Analizzeremo nel prossimo sottocapitolo questo aspetto.

L'assenza di reddito “non da lavoro”, sottoforma di sussidi o di assegni di disoccupazione, fa sì che per le donne che non lavorano il cosiddetto tempo libero sia massimo, mentre la possibilità di acquistare beni sul mercato, derivanti dal salario, nulla. Una lavoratrice quindi dovrebbe considerare esclusivamente le ore di lavoro in relazione al livello di salario proposto dal datore di lavoro per effettuare la sua scelta e, conseguentemente, offrire il proprio lavoro.

Tuttavia non va sottovalutato un aspetto importante che in qualche modo altera la percezione del salario di riserva nelle donne malesi: non si tratta esclusivamente di aspetti economici, del raggiungimento di uno standard di vita accettabile, o di un trade-off tra lavoro e famiglia, ma come molte volte sottolineato subentra prepotentemente in

---

questa decisione anche l'aspetto etnico/sociale.

Le donne cinesi, ad esempio, per cultura e educazione identificano nel lavoro quello che per loro è il normale compimento del loro essere adulte. Quindi è normale che una donna cinese lavori, per una scelta personale prima ancora che per esigenze familiari. Per questa etnia quindi,  $W^*$  è fissato ad un livello molto basso, anche in presenza di altri fattori quali figli, un basso salario reale, etc.

A metà strada si collocano le donne indiane, sebbene queste ultime lavorino per lo più per il reale sostentamento della famiglia, trattandosi nella maggior parte dei casi dell'etnia più povera in Malesia.

Infine abbiamo le donne musulmane, con il retaggio dell'Islam alle spalle e le grandi aspettative sociali di una Nazione di fede islamica. Per queste donne,  $W^*$  in molte situazioni non è una variabile individuale, ma una costante fissata dal padre e/o dal marito, e quindi al di fuori di un vero processo decisionale.

### 3.3. Aspetti contrattuali

Proviamo a descrivere, seppure brevemente, quali sono le caratteristiche fondamentali sulle quali i contratti di lavoro malesi si poggiano, in particolare provando a capire quali aspetti sono maggiormente rilevanti o destinati ad agevolare/supportare le donne nell'ambiente lavorativo.

---

### Salario minimo:

A livello legislativo il Governo ha stabilito che non vi deve essere differenza alcuna tra lavoratori di sesso maschile e femminile: la legge non stabilisce alcun salario minimo nazionale (che garantisca una barriera sotto la quale nessun datore di lavoro può e deve scendere, ma piuttosto prevede che un trattamento differenziato tra uomo e donna debba essere considerato in alcuni particolari settori lavorativi.

Il Governo ha preferito, con una decisione che decisamente abbraccia una visione molto Occidentale, non interferire legiferando a favore di un salario minimo nazionale, ma ha preferito lasciare che fossero le forze di mercato a determinare i tassi salariali. Tuttavia, sebbene non esista come detto una soglia Nazionale sotto la quale non si può scendere, la normativa prevede che in alcuni settori o in particolari aree/regioni della Federazione sia comunque stabilita una paga base minima: questo accade principalmente perchè il Governo vuole evitare che alcune fette della popolazione stagnerino al di sotto della soglia di povertà senza alcuna possibilità di riscatto.

Attualmente, i lavoratori impiegati nel settore della ristorazione e servizio alberghiero, i commessi, gli operai, inservienti nei cinema e stivatori possono contare su salari minimi, fissati per l'appunto dal Governo. Come annotazione, frutto di alcune testimonianze da me raccolte durante la mia permanenza in Malesia, posso sostenere che tali salari minimi così stabiliti generalmente non offrono un tenore di vita dignitoso per un lavoratore e la sua famiglia, essendo fissati a livello al di sotto delle reali

---

necessità di una famiglia media.

Con riferimento al settore agricolo, i lavoratori nelle piantagioni in passato ricevevano un pagamento quotidiano basato sulla produttività (salario a cottimo). Dal Febbraio 2001, è stato concordato per legge un salario minimo mensile anche per questa categoria di lavoratori. Per citare qualche cifra, inizialmente i braccianti chiesero uno stipendio mensile pari a 750 Ringit Malesi (RM), l'equivalente di 156.25 euro (tasso di cambio di 4,8). L'accordo ottenuto con il Governo fu di una paga base di 325 RM (pari a 67,71 euro), valore che risulta essere al di sotto della soglia di povertà anche in Malesia, ma con l'aggiunta di bonus legati alla produttività e altre indennità, in modo che questa categoria di lavoratori arrivasse a percepire una retribuzione mensile media oscillante tra i 750 ed i 1225 RM (pari a 156.25 € a 255.21 €).

### Ore di lavoro:

La legge stabilisce che le ore di lavoro giornaliere non devono essere superiori ad 8, fino ad un massimo di 48 ore settimanali; ogni lavoratore, inoltre, deve avere almeno un intero giorno di riposo. Quanto così disposto è da considerarsi univoco e valevole per entrambi i lavoratori di sesso sia maschile che femminile. Nessun dipendente può essere obbligato a lavorare più di 12 ore al giorno, tranne in circostanze particolari peraltro previste ed elencate con un'apposita legge (si tratta per lo più di ipotesi che riguardano cause di servizio essenziali per la sicurezza della Nazione, o legata a

---

prestazioni ritenute vitali per il sistema nazionale), e il numero massimo di ore di lavoro straordinario ammissibile è di 104 al mese. A questo proposito, esiste una possibile deroga che può essere rilasciata esclusivamente dal Direttore generale del Dipartimento del Lavoro, il quale deve approvare una richiesta scritta formulata dal datore di lavoro per estendere il tetto di 104 ore. Le ore di lavoro straordinarie svolte in un giorno di riposo o in un giorno festivo non sono incluse nella determinazione del limite di 104 ore. Il lavoro straordinario viene pagato secondo disposizioni stabilite anch'essere per legge, a seconda degli orari e dei giorni in cui il lavoro straordinario è stato prestato.

Interessante l'aspetto relativo alle assenze previste per i lavoratori. Le assenze per malattia e per motivi personali (vacanze) si basano sulla durata del servizio: per i lavoratori con meno di due anni di servizio, la legge prevede il diritto ad usufruire di otto giorni di ferie annuali, e 14 giorni di assenza per malattia l'anno. Per coloro che hanno maturato dai due ai cinque anni, ricevono annualmente 12 giorni ferie annuali e 18 giorni di assenza per malattia. A tutti i lavoratori con più di cinque anni di servizio sono riconosciuti 16 giorni di ferie annuali, ed un massimo di 22 giorni di assenza per malattia. Tutti i dipendenti, indifferentemente dall'anzianità lavorativa, hanno inoltre diritto a 60 giorni di assenza per malattia se un ricovero ospedaliero è richiesto.

---

### Assenza per maternità:

Ai sensi della legge sull'occupazione, le donne hanno diritto (nel settore privato) a 60 giorni congedo di maternità retribuita ed al mantenimento del posto di lavoro: l'importo deve essere versato interamente dal datore di lavoro, indipendentemente dalla durata del mandato o le dimensioni dell'impresa. Nel settore pubblico invece, le donne hanno il diritto a solo 45 giorni di congedo, a meno di una diversa autorizzazione. Questo vale per un massimo di 5 figli.

Qualora l'impiego ricoperto dalla donna venga svolto nel sottosuolo, la legge stabilisce che questa venga esonerata dalle sue mansioni e ricollocata in altra posizione più consona al suo status. Sempre parlando di eccezioni, con riferimento ai settori agricolo ed industriale, le donne non possono lavorare nelle fasce serali/notturne, tra le 10 e le 5 del mattino, e sono tenute a restare ferme per almeno 11 ore da un turno ed il successivo.

Ritornando a quanto menzionato all'inizio di questo paragrafo, nel settore privato il è il datore di lavoro che deve farsi carico interamente della gravidanza della lavoratrice: questo inevitabilmente, soprattutto nelle aziende medio-piccole, porta i proprietari a considerazione le donne come potenzialmente più costose dei colleghi uomini, e di conseguenza il salario più basso è il prodotto della necessità di tenere da parte la somma necessaria alla copertura del periodo di maternità futura. Così accade che, mentre il congedo per maternità è un beneficio per l'intera società visto in un'ottica

---

ampia e globale, il costo di tanta libertà è interamente lasciato sulle spalle dal datore di lavoro, quel datore di lavoro che a fronte di tale onere può essere incentivato ad assumere uomini invece che donne.

Alla luce di quanto descritto, appare evidente che il Governo dovrebbe concentrarsi maggiormente sulla necessità di ripartire tali costi, che alla fine sono da considerarsi come meri costi sociali, in maniera più equa tra i datori di lavoro e la società stessa (Stato). Una revisione delle attuali disposizioni legislative sul tema del lavoro quanto mai necessaria per garantire un adeguato livello di protezione dei lavoratori di sesso femminile, rimuovendo questa situazione di svantaggio nella quale si trovano a vivere particolarmente le giovani donne che, per ovvi motivi, sono le prossime mogli e quindi madri.

Come già accennato in precedenza, tale diritto è valido fino alla nascita (compresa) del quinto figlio: un eventuale nuovo concepimento non darebbe alcun diritto alla mamma di ricevere l'indennità di maternità.

Una nota interessante riguarda il congedo di paternità, previsto e fissato per legge in tre giorni.

Il licenziamento durante il periodo di maternità costituisce reato, ed i datori di lavoro sono tenuti a rispettare questa disposizione, e questo vale anche per quelle donne la cui maternità dovesse richiedere un periodo di assenza superiore a quello fissato dalla legge (ovviamente comprovato da pertinente documentazione medica) fino ad un massimo di 90 giorni.

---

### 3.4. Politiche del lavoro

Alla luce della crisi economica che proprio in questi mesi sta sconvolgendo i mercati finanziari e le economie di tutti i Paesi del Mondo, proviamo ad analizzare gli aspetti che tale crisi stanno provocando all'interno di uno Stato come la Malesia, in un'ottica del lavoro femminile.

Nel periodo appena precedente all'ultima grande crisi che il Sud Est Asiatico ha attraversato nel 1997, le donne stavano vivendo un momento di grande spinta autonoma e di emancipazione, con un consistente aumento in termini di occupazione e di istruzione per le più giovani. La crisi di allora portò ad un calo del PIL pari all'1,8% nel primo trimestre del 1998, con settori quali l'edilizia (legati strettamente con gli investimenti e capitali provenienti dall'estero) che maggiormente hanno sofferto di questa contrazione. Il crollo economico, e la conseguente lenta e faticosa risalita, furono periodi di grande sofferenza per la Malesia ed il suo popolo.

La diminuzione del PIL si tradusse e si può leggere con una diminuzione della crescita dell'occupazione e, successivamente, con un aumento della disoccupazione dovuto alla chiusura di imprese, aziende, società.

Inutile dire, alla luce di quanto già descritto all'interno di questo capitolo, che pagare il maggior tributo in termini di perdite di posti di lavoro furono le donne. Questa diminuzione mirata, frutto di una politica del lavoro che predilige l'uomo come responsabile della sussistenza della famiglia, ha trasformato la donna in un facile bersaglio dei tagli, trattandosi di un facile bersaglio.

---

La società, ed il Governo, in caso di necessità sono pronti a sacrificare il lavoro femminile piuttosto che quello maschile, dovendo per definizione essere l'uomo il responsabile del sostentamento economico della famiglia. Il ragionamento è piuttosto semplice: se è vero e dimostrato che l'uomo (medio) guadagna più della donna (media), allora se il primo dovesse perdere il posto di lavoro, l'eventuale moglie lavoratrice non potrebbe comunque mai sostenere e far fronte alle necessità alimentari, di istruzione, etc. della famiglia.

Non solo, il Governo sa bene che nel caso di una crisi familiare, i primi a pagare sarebbe proprio i bambini che, nella disperazione, sarebbero iniziati al mondo del lavoro in un'età ancora troppo prematura.

In quella fase quindi, e parliamo di poco più di 10 anni fa, le donne pagarono il prezzo più alto in termini di perdita di posti di lavoro.

Si parlava della crisi che oggi sta attraversando il Mondo. Sarà ancora l'universo femminile ad essere individuata come la "valvola di sfogo" per compensare la contrazione del mercato?

È ancora presto per dare una risposta definitiva, Per certo possiamo dire che, a seguito della crisi del 1997, il Governo iniziò una politica del lavoro più sensibile alle problematiche dell'universo femminile. Tuttavia le rimostranze sociali che vogliono l'uomo come vero centro e garante della sussistenza della famiglia non promettono niente di buono in questi giorni di grande incertezza.

In quest'anno particolarmente, dove la crisi economica mondiale sta soffiando anche nel Sud Est Asiatico, la Malesia al fine di mantenere il proprio vantaggio competitivo, ha

---

la necessità di ridurre sua dipendenza dal lavoro estero e promuovere le politiche per la parità tra sessi al fine di:

- Assistere al reingresso delle donne che si sono assentate per maternità (ad esempio con programmi di riqualificazione professionale, l'accesso alla cura dei figli, e ora lavoro flessibile).
- Garantire la parità di retribuzione per pari lavoro.
- Incoraggiare le giovani donne a scegliere studi che portino ad un aumento di lavori qualificati e meglio retribuito.
- Fornire formazione manageriale per le donne livelli di vigilanza.

---

## 4. Analisi sulla forza lavoro malese

### 4.1. Indagine sulla forza malese

Nel 2007 è stata effettuata un'indagine sulla mondo del lavoro Malese, mirata a raccogliere dati annuali sulle caratteristiche della forza lavoro, disoccupazione e occupazione basati su interviste mensili condotte dal Dipartimento di Statistica Malese.

Le informazioni ottenute dalle interviste hanno generato ottimi input per analizzare la situazione del mercato del lavoro formulando, implementando e monitorando le politiche e i programmi relativi allo sviluppo delle risorse umane e sono state utilizzate anche per lo sviluppo di questo elaborato.

Il principale obiettivo dell'analisi sulla forza lavoro malese è stato appunto quello di raccogliere informazioni sulla struttura e sulla distribuzione della forza lavoro, occupati e disoccupati. L'analisi in questione ha prodotto dati utili per comprendere meglio la suddivisione della forza lavoro sia nelle aree urbane e non.

L'indagine è stata basata sul metodo dell'intervista. Durante il periodo del sondaggio, intervistatori professionisti hanno visitato le diverse famiglie nei quartieri e villaggi selezionati, intervistando tutti i membri della famiglia dai 15 anni in su, raccogliendo tutte le informazioni relative alla forza lavoro compresi dettagli demografici. Ovviamente si è tenuto conto anche di eventuali errori o omissioni di

---

informazioni nel momento in cui è stata condotta l'intervista. Si sono anche ripetute le interviste nel caso in cui i dati raccolti non fossero completi o soddisfacenti. Questo per avere un'analisi quanto più qualificata possibile.

Il questionario è stato creato e studiato in tutti i suoi particolari per ottenere una raccolta dati pertinente ai fini degli obiettivi prefissati e includendo domande specifiche e dettagliate su informazioni personali e su caratteristiche economiche della forza lavoro.

A tutti i membri delle famiglie intervistate sono state chieste le seguenti informazioni iniziali:

- ✓ Posizione rispetto al capo famiglia
- ✓ Sesso
- ✓ Età
- ✓ Etnia e cittadinanza
- ✓ Stato civile
- ✓ Grado di istruzione

Per la popolazione in età da lavoro, compresa tra i 15 ed i 64 anni di età, indagare sul loro stato occupazionale (occupato, sottoccupato, disoccupato, persona non rientrante nella forza lavoro) è stato determinante in quanto a seconda della risposta gli intervistatori procedevano con diversi percorsi di domande alternative.

Agli occupati sono state chieste informazioni relative all'occupazione attuale e a tutte

---

le occupazioni precedenti, nel caso in cui ci fossero; il tipo di lavoro svolto; il settore di appartenenza (pubblico o privato) e il settore impiegatizio (primario, industria, terziario, ecc); quanti giorni di lavoro svolgono in una settimana; quante ore di lavoro effettuano in una settimana e nel caso in cui svolgano meno di 30 ore la settimana è stato chiesto se avevano voglia di accettare lavori addizionali.

Ai disoccupati sono state chieste le azioni intraprese per cercare un lavoro; esperienze lavorative passate; tempo trascorso dall'ultima occupazione e quindi periodo da disoccupato. Ai disoccupati stranieri è stata chiesta la ragione per la quale non andavano in cerca di un lavoro e le esperienze passate, nel caso in cui ci fossero.

Le aree interessate coinvolte sono state sia quelle urbane che quelle rurali di tutti gli Stati della Federazione Malese. La popolazione intervistata ha coinvolto solo le famiglie che vivono in abitazioni private escludendo quindi le persone che vivono in residenze tipo hotel, ostelli, ospedali, prigioni e caserme militari. L'indagine ha coinvolto sia la popolazione economicamente attiva che non. Per misurare la popolazione economicamente attiva si è usato il parametro statistico standard del range di età 15-64. La forza lavoro comprende sia gli occupati che i disoccupati mentre la popolazione non facente parte di questo gruppo è considerata come non forza lavoro.

La struttura usata per l'indagine sulla forza lavoro proviene dallo schema di campionamento della "Casa Nazionale" il quale è fatto di blocchi numerati creati nel 2000 per il censimento nazionale. Questi blocchi sono, geograficamente parlando, dei pezzi di terra contigui con confini identificabili. Ogni blocco, in media, raggruppa circa

---

80-120 quartieri abitati. I blocchi sono poi ulteriormente suddivisi nel campionamento in aree urbane e rurali. Anche le aree urbane sono state definite nel censimento effettuato nel 2000.

Siccome l'urbanizzazione è un processo in continua evoluzione e subisce cambiamenti in linea con il progresso e lo sviluppo, le aree urbane definite per il censimento dal 1991 al 2000 non sono necessariamente le stesse di ora. La classificazione delle aree suddivisa in strati è la seguente:

<b><i>Metropoli</i></b>	<i>oltre 75.000 abitanti</i>
<b><i>Area urbana grande</i></b>	<i>da 10.000 a 74.999 abitanti</i>
<b><i>Area urbana piccola</i></b>	<i>da 1.000 a 9.999 abitanti</i>
<b><i>Area rurale</i></b>	<i>tutte le altre aree</i>

Nel disegno di campionamento sono compresi 13 Stati e 3 territori Federali e sono stati adottati due stadi di campionamento:

<b><i>Stadio primario</i></b>	<i>comprendente gli stati della Malesia</i>
<b><i>Stadio secondario</i></b>	<i>comprendente le aree urbane e rurali di cui si è parlato precedentemente, escluso lo stato primario</i>

---

La popolazione si basa, per il 2007, su individui estratti da un gruppo eterogeneo in base all'età, sesso, etnia. In questo modo, la stima è ottenuta dalla formula:

$$\hat{E} = \sum_{n=1}^k E_n \left( \frac{W_n}{w_n} \right)$$

dove ' $E_n$ ' è il peso ponderato di un gruppo ben definito per età-sesso-etnia-stato di provenienza (es: lavoratori malesi maschi con età compresa tra i 15 ed i 19 anni nello stato di Johor); ' $w_n$ ' è la stima ponderata derivata da un campione di persone di un particolare gruppo di età-sesso-etnia-stato di provenienza; ' $W_n$ ' è la stima indipendente; il risultato dato da  $\hat{E}$  è la stima derivante da una certa caratteristica (ad esempio 'occupato') delle persone rientranti nella forza lavoro combinando età-sesso-etnia-stato di provenienza.

Per '*Età da lavoro*' si fa riferimento ad un gruppo di individui con età compresa tra i 15 ed i 64 anni, durante il periodo di rilevamento, e si tiene conto sia delle persone facenti parte sia di quello che hanno le potenzialità per poterne fare parte. I '*lavoratori*' sono le persone che, all'interno della settimana di rilevamento, hanno prestato lavoro per almeno un'ora ed hanno ricevuto un salario, un profitto o che abbiano lavorato per il beneficio della famiglia (es: lavoratore, datore di lavoro, lavoratore autonomo o impiegato in azienda familiare non stipendiato); sono considerati '*lavoratori*' anche coloro che non hanno lavorato nella settimana di rilevamento perchè ammalati, impossibilitati da avverse condizioni meteo, sciopero, motivi sociali e/o religiosi, ma che

---

hanno un lavoro, una fattoria, un'impresa. Fanno parte anche i lavoratori discontinui, che comunque hanno un contratto che prevede il loro richiamo al posto del lavoro; sono considerati *'semi-occupati'* coloro i quali hanno lavorato durante la settimana di rilevamento hanno lavorato meno di 30 minuti, ma che sarebbero e vorrebbero lavorare di più qualora fosse loro offerto di farlo. I *'semi-occupati'* sono comunque inclusi nella categoria *'lavoratori'*.

I *'disoccupati'* sono classificati secondo due categorie: disoccupati "attivi" e "inattivi". I primi sono composti di tutti quegli individui che non hanno lavorato durante la settimana di rilevamento ma che sono disponibili a lavorare e erano al tempo stesso alla ricerca di un posto di lavoro durante la settimana di rilevamento. I disoccupati "inattivi" sono:

- Persone che non cercano lavoro in quanto credono che non ci siano posti disponibili o che non siano qualificati per quelli disponibili.
- Persone che avrebbero cercato un lavoro se non fossero stati ammalati o se non ci fossero state avverse condizioni meteo.
- Persone che stavano aspettando gli esiti di un colloquio di lavoro.
- Persone che cercavano un lavoro prima della settimana di rilevamento.

Infine ci sono *'i non facenti parte della forza lavoro'*: questa voce è composta di tutti gli individui non classificati né come lavoratori né come disoccupati. Sono inclusi in questa categoria le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i disabili e coloro i quali sono

---

completamente disinteressati a trovare un posto di lavoro.

Quando si parla di *'ore di lavoro'* si fa riferimento alle ore prestate come lavoro durante il periodo di rilevamento mentre per *'quartiere abitativo'* si intende un'area chiusa e ben definita, predisposta per lo stanziamento di unità abitative. Per *'nucleo familiare'* si definisce un insieme di persone (sia legati da parentela che non) che vivono insieme e fanno acquisti insieme per il proprio sostentamento.

Infine il *'Gruppo Etnico'* rappresenta le etnie che sono individuate esclusivamente tra i cittadini malesi.

Per quanto riguarda lo *'Stato civile per 'nubile/celibe'* si fa riferimento agli individui che non hanno mai contratto matrimonio; *'coniugato/a'*, individui che sono sposati al momento del rilevamento; per *'vedovo/a'* si fa riferimento agli individui che non si sono risposati a seguito della morte del coniuge al momento del rilevamento; *'separato/a o divorziato/a'* fa riferimento agli individui il cui matrimonio è stato annullato dal divorzio o sono separati senza possibilità di riconciliazione.

Il ciclo di formazione può essere il seguente:

- *'Mai frequentato la scuola'* : fa riferimento agli individui che mai hanno frequentato un istituto che fornisce educazione scolastica.
- *'Formazione primaria'* : fa riferimento a coloro che hanno completato il ciclo di studi primario.
- *'Formazione secondaria'* : fa riferimento a coloro che hanno completato il ciclo di studi secondario.
- *'Formazione terziaria'* : fa riferimento a chi ha completato il ciclo di studi

---

universitario.

Lo Stato professionale fa riferimento allo status di un lavoratore all'interno dell'organizzazione per la quale lavora. I lavoratori sono classificati secondo i seguenti status:

- *'Datori di lavoro'*: si tratta di persone che hanno un business, una piantagione o altre forme di commercio che impiegano uno o più lavoratori per aiutarli.
- *'Lavoratore'*: un individuo che lavora per un datore di lavoro pubblico o privato, in cambio di un salario, commissioni o mance.
- *'Lavoratore autonomo'*: individuo che lavora nella propria azienda agricola, business o commercio senza impiegare lavoratori pagati.
- *'Lavoratori familiari non pagati'*: individuo che lavora senza salario all'interno dell'azienda agricola, business o commercio di proprietà di un altro membro della famiglia.

In seguito al fatto che l'indagine è stata svolta su un campione della popolazione, sappiamo che bisogna tener conto anche degli errori di campionamento e non. I primi sono il risultato di una stima basata sulla probabilità di dati estratti da un campione e non dal censimento. Questo tipo di errori sono chiamati in statistica errori standard e sono dati di solito in valori percentuali. Indicano quanto è preciso il parametro sotto studio. I secondi invece assicurano l'alta qualità dei dati grazie a delle misure che vengono prese per mantenere questo tipo di errori il più basso possibile. Proprio per

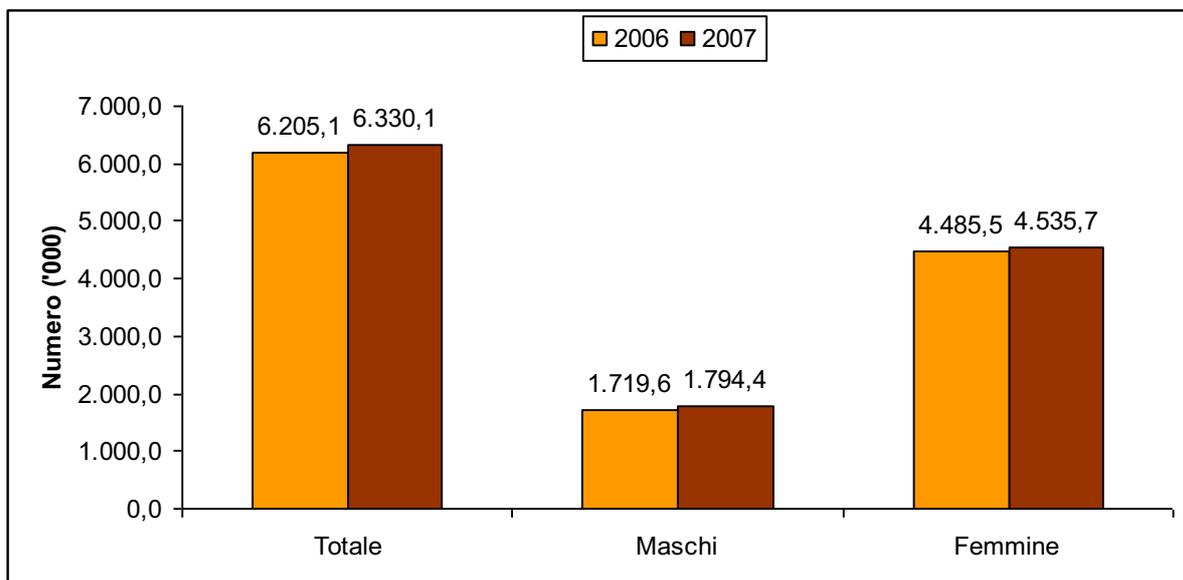
---

garantire questo risultato e minimizzare il valore di questo errore, l'indagine è stata condotta anche da dei supervisori.

## 4.2. Ulteriori indicatori

Molto interessante è analizzare i grafici relativi alla popolazione che potenzialmente potrebbe entrare a far parte del mondo del lavoro .

Il seguente grafico mostra il numero di persone non facenti parte della forza lavoro suddivise in base al sesso:



Circa 6.33 milioni di persone non rientranti nella forza lavoro nel 2007 avevano il potenziale per entrare a far parte del mercato del lavoro. Più del 70% della popolazione

---

non rientranti nella forza lavoro sono donne. Un leggero incremento nella popolazione non rientranti nella forza lavoro, 4.3% per gli uomini e l'1.1% per femmine, è stato registrato tra il 2006 e il 2007.

La seguente tabella mostra la distribuzione (in valori percentuali) di persone non facenti parte della forza lavoro suddivise per le ragioni che li porta a non cercare lavoro

Ragioni per non cercare lavoro	%	
	2006	2007
<b>Totale<sup>5</sup></b>	100.0	100.0
Scuola	37.1	37.8
Studio all'estero	50.4	49.0
Lavori familiari	1.4	1.5
Disabili	1.8	1.8
Non interessati	0.5	0.6
Pensione	5.0	5.3
Altro	3.9	4.1

---

Gli studenti e chi ha deciso di fare degli studi all'estero hanno le potenzialità per entrare nel mercato del lavoro una volta completati gli studi. Tra le persone non interessate a cercare lavoro c'erano le casalinghe le quali però avrebbero le potenzialità per entrare nella forza lavoro e specialmente attraverso lavori informali come ad

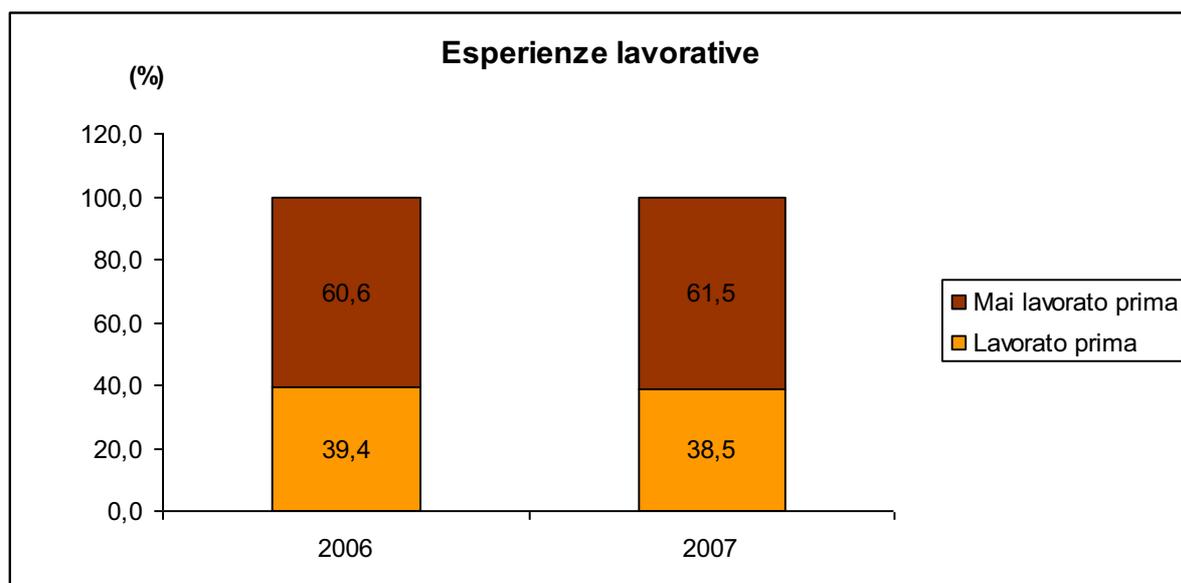
---

<sup>5</sup> In questa categoria sono inclusi anche i valori della categoria "ragioni sconosciute"

---

esempio baby-sitter, ecc.

Infine l'ultimo grafico indica il numero di persone non facenti parte della forza lavoro suddivise in base all'esperienze lavorative:



Un terzo della popolazione non rientrante nella forza lavoro ha avuto esperienze lavorative prima. Nel 2007 l'opportunità di ottenere un lavoro per chi non aveva mai lavorato prima era più alta rispetto al 2006.



---

## 5. Rotta verso il futuro

La Quarta Conferenza Mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995, con gli accordi intrapresi e ratificati dalla Malesia, ha segnato sicuramente un grande passo in avanti per far progredire lo status delle donne in Malesia: una rivoluzione che, vista la sua portata ed il suo impatto sociale, non è perseguibile se non attraverso un cambio di rotta ed una nuova visione basata sulla volontà Nazionale ed accordi Internazionali.

La Malesia ritiene che la creazione di un ambiente non basato sulla differenza tra sessi sia necessaria come prospettiva di sviluppo della Nazione, e che questa debba essere all'ordine del giorno di ogni programma sociale, al fine di garantire la parità dei diritti e uguali opportunità per le donne e gli uomini in modo stabile e duraturo.

È con questo spirito che il Governo tanto ha fatto e ancora oggi sta facendo per riformare vecchi meccanismi legislativi e non, e le stesse Istituzioni, per consentire a quest'ultime di prendere misure attive per porre rimedio ad eventuali disparità e disuguaglianze.

Le donne devono affrontare i retaggi di un passato che le ha per secoli viste relegate in una posizione di subordinazione all'uomo, ed il conseguente gap sociale.

Il Governo ha promesso di impegnarsi per continuare a adottare misure significative e a formulare nuove normative e politiche a favore delle donne, ed è in procinto di rivedere le leggi già esistenti anche nel settore del diritto di famiglia per individuare ed eliminare qualsiasi disposizione che può avere un impatto negativo sulle donne.

---

Il Ministero della Donna e della Famiglia, dicastero di recente istituzione, sta lavorando per la messa in opera di una politica denominata “Donne e Sviluppo”, attraverso la quale il Governo conta di migliorare notevolmente la posizione ed il ruolo dell’universo femminile malese.

Riconoscendo che l'accesso a un'istruzione di qualità, un'occupazione adeguata e possibilmente gratificante, e la salute sono le chiavi per realizzare la parità tra i sessi. Ancora una volta vogliamo ribadire che la chiave per un successo in questa ricerca passerà nella capacità del Governo di garantire alle donne un alto livello di istruzione e la possibilità per loro di mantenere il posto di lavoro anche dopo il matrimonio e la nascita dei figli. Non solo, per lo sviluppo della Nazione è fondamentale che le donne abbiano la possibilità di partecipare alla formazione dei processi decisionali, mettendo così a disposizione la propria sensibilità e conoscenza a servizio della Malesia.

Nonostante i notevoli passi avanti, ivi comprensivi quelli relativi ad aspetti sanitari, la Malesia è cosciente del fatto che ostacoli alla realizzazione di questi obiettivi per la parità dei sessi continuano a persistere, e la strada da compiere è ancora lunga e tortuosa. Gli aspetti negativi della cultura, tra cui lo stereotipo della figura maschile come esempio da seguire, rimane un importante ostacolo al progresso delle donne.

Tuttavia, la nuova rotta sembra intrapresa con fermezza e consapevolezza, e questo è il miglior messaggio che la Malesia può mandare al Mondo: tra mille reticenze e difficoltà, il futuro è tracciato. Sta alla stessa Malesia darsi la possibilità di garantire alle donne quei diritti che, alla fine, permetterebbero alla Malesia stessa di diventare una grande Nazione.

---

## 6. Conclusioni

Attraverso la stesura del presente elaborato, ho cercato di identificare, evidenziare e far emergere lo status della donna in uno Stato musulmano considerato “progressista” qual è la Malesia, focalizzando l’attenzione principalmente sull’impatto che le donne hanno nel tentativo di inserimento ed integrazione all’interno del mondo del lavoro.

Considerando la vastità del tema trattato, ho provato a soffermarmi maggiormente su aspetti che ho potuto vedere e “toccare con mano”; durante la mia permanenza in Malesia, durata circa due anni e grazie alla quale ho avuto la fortuna di immergermi in una realtà così diversa da quella occidentale, entrando in contatto con un universo così lontano dal mondo che tanto ci è familiare. Tutti i dati presentati in questo elaborato sono stati ottenuti dal Dipartimento di Statistica Malese; i ragionamenti esposti, unitamente al mio bagaglio di esperienza personale, puntano inequivocabilmente ad evidenziare il risultato che per quanto il Governo stia duramente lavorando e legiferando a favore e sostegno delle donne, la strada da percorrere risulta essere ancora lunga, irta di ostacoli e contraddizioni.

Invitata dal Dipartimento di Statistica, ho partecipato ad un convegno organizzato dall’Università di Kuala Lumpur, dal titolo “Between feminine mystique and feminine mistake”, presieduto da Roziah Omar, docente presso la *University of Malay di Kuala Lumpur*. Come il titolo del convegno suggerisce, i temi trattati nella relazione sono stati analizzati in una continua antitesi tra “mito” e “realtà”, attraverso un’indagine di cosa sia la vita quotidiana e come essa debba essere vissuta da una donna malese. Per onor di

---

cronaca, va precisato che Roziah Omar ha posto l'attenzione principalmente sulla questione delle donne musulmane, essendo essa stessa una *bumiputra*. Uno degli spunti più interessanti che ho annotato riguarda un'analisi di natura sociologica, dalla quale risulta che per la maggior parte delle donne malesi il circolo della vita è una corsa contro il tempo, una rincorsa a adempiere al meglio ai propri compiti e completare "quello che va fatto" (benessere del marito, educazione dei figli, mantenimento della casa). La domanda che esse si pongono quando giunge la vecchiaia è sempre la medesima per tutte: "Ho fatto bene il mio dovere di donna"? Di fronte ad una domanda così formulata, basata sul presupposto che la donna deve adempiere alle aspettative e fare "quello che va fatto", appare evidente come per la maggioranza delle donne malesi il cosiddetto "personal fulfilment" non sia considerato, o meglio, considerabile, ma che come più volte sottolineato in questo elaborato, siano i costumi e le aspettative sociali a guidarle verso un sentiero già scritto e tracciato nel passato.

Le nuove generazioni stanno faticosamente cercando di ridefinire la propria posizione all'interno della società e del mondo del lavoro: possono contare su mezzi e strumenti che alle loro nonne e madri erano preclusi, quali l'istruzione e supporti tecnologici come internet ed i social networks che permettono alle ragazze di misurarsi col mondo esterno, creare un senso di appartenenza ed identificarsi con culture e società diverse da quella in cui vivono. Tuttavia, la società malese incorpora ancora al suo interno il mito della donna responsabile della casa, della famiglia, dei figli. Per l'uomo malese, sebbene questo sentimento sia meno radicato nei giovani, rimane viva la visione che la donna debba essere prima di tutto una brava moglie ed una brava

---

madre: la sussistenza della famiglia, dal punto di vista economico, sono garantiti dal lavoro dell'uomo. Qualcosa è cambiato nelle nuove generazioni maschili che, con una maggiore attenzione al benessere (fisico e soprattutto morale e psicologico) ed alla soddisfazione delle loro fidanzate e mogli, accettano un nuovo ruolo di parti attive all'interno della casa, aiutando nelle faccende domestiche e nell'educazione dei figli.

Questa nuova visione, accompagnata da azioni concrete all'interno della casa e della famiglia, sgrava molto le donne e permette loro di concentrarsi maggiormente sul lavoro e sulla gratificazione personale. A conforto di questa affermazione, menzioniamo la costante crescita del consumo di prodotti cosmetici e di bellezza, sinonimo da un lato di un aumento della capacità di spesa delle donne, e dall'altra delle possibilità per le donne malesi di assecondare quel bisogno di piacersi, di una certa dose di vanità che per noi occidentali è niente di più che una normale parte della vita quotidiana. Il convegno si chiudeva con le seguenti domande, poste dalla stessa relatrice ai partecipanti: "Può la nostra società (malese) continuare a comportarsi come se il benessere e la soddisfazione femminile non siano importanti quanto quello maschile?". Ed ancora: "Senza il supporto e l'aiuto dell'uomo e dello Stato, la donna evidentemente non ha sufficiente forza per rompere vincoli e superare barriere così fortemente radicate. Si sta facendo abbastanza per aiutare le donne nel loro viaggio verso una reale emancipazione"?

---

Parlando di donne sposate, status che in Malesia arriva molto prima rispetto al mondo occidentale, da una ricerca svolta da Raquel Fernandez<sup>6</sup>, emerge che la loro partecipazione al mercato del lavoro a livello mondiale è cresciuta drasticamente, passando da un 2% del 1880 ad oltre il 70% nel 2000. Le accelerazioni principali si sono verificate nei periodi compresi tra il 1950 ed il 1990. Nella sua analisi, Fernandez individua alcuni fattori ritenuti fondamentali nel processo di trasformazione sia sociale che economica: tra questi rientrano cambiamenti di abitudini/attitudini in ambito familiare, introduzione di nuove tecnologie, il miglioramento nel campo medico (tra cui l'utilizzo della pillola contraccettiva), la riduzione di discriminazione tra uomo e donna nei posti di lavoro, l'introduzione della legge sul divorzio, la nascita di strutture e servizi appositamente dedicate alla cura ed assistenza dei bimbi (principalmente asili, baby-sittings, ecc).

La sintesi di questa rivoluzione può essere ben rappresentata dalla risposta alla domanda: "Approva che una donna sposata lavori, anche se il marito è in grado di garantire alla sua sussistenza"? Si tratta chiaramente di una situazione che esula dalla necessità di lavorare per sopravvivere, divenendo il lavoro stesso uno strumento di emancipazione e di realizzazione della soddisfazione personale: nel 1936 meno del 20% degli intervistati rispondeva affermativamente alla domanda, mentre la stessa domanda posta nel 1998 vedeva la stessa proporzione (meno del 20%) assolutamente contraria all'idea che una donna dovesse rinunciare alla possibilità di lavoro basandosi esclusivamente sulla necessità economica. Ed è questo quello che noi pensiamo: una

---

<sup>6</sup> Culture as Learning: The Evolution of Female Labor Force Participation over a Century, 2007

---

donna ha il diritto di realizzare la propria esistenza, ed il lavoro (laddove non necessario per la sussistenza della famiglia) altro non è che uno dei mezzi a disposizione per realizzare la propria soddisfazione personale.

Provando a sintetizzare quanto esposto, le donne malesi si trovano ancora imprigionate nel retaggio di un passato che con molta fatica e sacrificio stanno provando a superare. Dai risultati emersi dagli studi di Fernandez, appare chiaro che nel mondo il percorso che ha portato alla libera espressione della donna nella scelta di partecipare o no al mondo del lavoro, segue delle tappe più o meno uguali. Si tratta di un'evoluzione economica e sociale che, non necessariamente di pari passo, debbono comunque arrivare alla stessa conclusione, ovvero che la donna sia libera di poter scegliere se lavorare o no, libera di affrontare la propria vita senza il peso di un retaggio passato. In Malesia gli usi, costumi ed aspettative sociali hanno ancora un peso predominante nella decisione finale, trasmettendo alle donne un senso di responsabilità che va oltre la scelta personale. Ricordiamo l'affermazione "fare quello che va fatto". Come più volte sottolineato, la religione islamica, religione di Stato e divenuta negli anni '80 parte integrante della leggi nazionali, non ha purtroppo contribuito allo sviluppo di una politica a favore delle donne musulmane. Per le altre etnie, cinese ed indiana, la libertà dal vincolo religioso ha permesso alle donne di avere una maggiore libertà, ma la logica sociale si applica anche per queste ultime. Anche per queste insomma, la cultura e la tradizione all'interno della famiglia di nascita e di quella acquisita con il matrimonio, giocano un ruolo fondamentale.

---

Vorrei chiudere questo elaborato con un pensiero di Christina Maslach, psicologa e docente presso l'Università della California a Berkeley: "Il posto di lavoro è definito come ambiente sicuro e salutare, nel quale le persone possono esprimere il loro potenziale attraverso un lavoro essenzialmente gratificante e per il quale vengono ricompensate in modo equo". Quanto sono le donne malesi lontane da un posto di lavoro ed una condizione sociale come quella descritta dalla dott.ssa Maslach? La risposta sincera è "decisamente lontane", e questo è innegabile ed evidente. Tuttavia, la strada del cambiamento è stata tracciata, e la marcia per giungere alla meta è in atto. In un percorso arduo da percorrere, la società, con i suoi usi e costumi, sta realmente mutando, e sono soprattutto le nuove generazioni a farsi carico di questo cambiamento. Se quanto di buono stanno facendo il Governo e le Istituzioni scolastiche non verrà dissipato, e se questa rivoluzione silenziosa riuscirà a rompere con schemi ed archetipi sociali e religiosi, allora finalmente il passaggio sarà avvenuto realmente, e per le donne malesi si aprirà un nuovo futuro. Di scelte reali, non effimere. A giovarne saranno non solo le donne, ma anche gli uomini, e la stessa Malesia.

---

## 7. Bibliografia

Abdul Rahman Embong, *Social Science and Malaysian National Development*, Ampang Press (2007)

Adela Baer, Karen Endicott, Rosemary Gianni, Signe Howell, Barbara S. Nowak, and Cornelia van der Sluys, *Orang Asli Women of Malaysia*, Center for orang asli concerns (2006)

Ai Yun, and Nik Safiah Karim, *Women in Malaysia*, Pelanduk Publications, Petaling Jaya (1984)

Altraf Ahmad Mir, and Dr. Nik Ahamd Kamal, *Employment law in Malaysia*, International Law Book Services (2008)

Brucchi, and Luchino, *Manuale di economia del lavoro*, il Mulino (2001)

Cecilia Ng, Maznah Mohamad, and Tan Beng Hui, *Feminism and the women's movement in Malaysia*, Routledge (2007)

Cecilia Ng, *Positioning Women in Malaysia Class and Gender in an Industrializing State*, St. Martin's NY (1999)

Department of Statistics, *Malaysia, Labour force survey report* (2008)

Edmund Terence Gomez, *Politics in Malaysia*, Routledge (2008)

Ingrid Rudie, *Visible women in east coast Malay society*, Scandinavian University press (2007)

Legal research board, *Employment act 1955 (act 2659): regulations and order*, International law book service (2008)

Maznah Mohamad, Cecilia Ng, and Tan Beng Hui, *Feminism and the Women's Movement in Malaysia*, Routledge (2008)

Michael L. Katz, and Harvey S. Rosen, *Microeconomia*, McGraw-Hill (1996)

Popoho E.S. Bark-Yi, *Body that bleeds*, Strategic Information and Research Development centre (2007)

---

Ramon V. Navaratnam, *Malaysia's Economic Challenges*, Asean Academic Press (2003)

Raquel Fernandez, *Culture as Learning: The Evolution of Female Labor Force Participation over a Century*, (2007)

Roziyah Omar, and John Doling, *Issues and Challenges of Social policy East and West*, printed by University of Malay Press, Kuala Lumpur (2000)

Roziyah Omar, and Azizah Hamzah, *Women in Malaysia: Breaking Boundaries*, University of Malay Press, (2003)

Russell D.Lansbury, *Employment Relations in the Growing Asian Economies*, Kindle Edition (2007)

Suara Rakyat Malaysia, *Human rights report: civil and political rights*, Suaram Komunikasi (2006)

Syed Husin Ali, *The Malays: their problem and future*, The other press (2008)

Te Gomez Edmund, *Politics In Malaysia: The Malay*, Academic Press (2008)

Voon Phin Keong, *Malyasian Chinese and Nation-Building Before Merdeka and Fifty Years After*, Centre for Malaysian Chinese Studies (2007)

Zainab A.N., *Studies on Women in Malaysia: An Overview and Bibliography*. Penerbit Universiti, Malaysia (2006)

### **Web sites**

<http://homepages.nyu.edu/>

<http://scholar.google.it/>

[www.adb.org/documents/books/country\\_briefing\\_papers/women\\_in\\_malaysia/women\\_malaysia.pdf](http://www.adb.org/documents/books/country_briefing_papers/women_in_malaysia/women_malaysia.pdf)

[www.aeaweb.org/econlit](http://www.aeaweb.org/econlit)

[www.corriereasia.com/malesia/siti\\_web\\_malesia.shtml](http://www.corriereasia.com/malesia/siti_web_malesia.shtml)

[www.google.com](http://www.google.com)

---

[www.imf.org](http://www.imf.org)

[www.ispionline.it/eng/ristr\\_mia/documents/lezione23.01.02\\_ore9.pdf](http://www.ispionline.it/eng/ristr_mia/documents/lezione23.01.02_ore9.pdf)

[www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=701](http://www.mondimpresa.it/infoflash/scheda.ASP?st=701)

[www.oecd.org](http://www.oecd.org)

[www.sobecker.de](http://www.sobecker.de)

[www.statistics.gov.my/eng/](http://www.statistics.gov.my/eng/)

[www.uil.it/internazionale/malesia48](http://www.uil.it/internazionale/malesia48)

[www.unicef.org/malaysia/support\\_6066.html](http://www.unicef.org/malaysia/support_6066.html)

[www.utopie.it/sviluppo\\_umano/diritti\\_negati.htm](http://www.utopie.it/sviluppo_umano/diritti_negati.htm)

[www.wao.org.my](http://www.wao.org.my)

[www.worldbank.org/](http://www.worldbank.org/)



---

## 8. Ringraziamenti

È arrivato anche per me il momento dei ringraziamenti, quindi significa che il traguardo è ormai alle porte. Un traguardo desiderato che tanto sembrava lontano e irraggiungibile, alla fine di un percorso difficile e impegnativo. Oggi, con grande soddisfazione posso dire di avercela fatta superando mille difficoltà e imprevisti: la coesistenza con il lavoro prima, le esperienze all'estero poi. Quante volte avrei voluto abbandonare, quanti duri momenti ho affrontato, ma con grande forza di volontà e sacrifici posso dire di essere fiera e soddisfatta di aver raggiunto il mio obiettivo.

Vorrei innanzitutto ringraziare Marco, mio compagno e mio amico, perchè se ho deciso di intraprendere questa avventura è stato anche grazie al suo incoraggiamento. Grazie per essermi stato vicino in tutti questi anni con il tuo amore, la tua presenza per me fondamentale, il tuo aiuto, la tua pazienza e il tuo supporto nei miei momenti di difficoltà, perchè soprattutto nei momenti più duri mi hai convinto a non mollare.

Con tanta gratitudine e riconoscenza, un grazie infinito va alla mia famiglia: ai miei genitori, Paolo e Rosa, per avermi fatto crescere con dei sani valori, insegnandomi quotidianamente con il loro esempio che nella vita nulla è scontato. Anche loro mi hanno supportato e sopportato nei momenti di crisi, motivandomi a proseguire nel mio percorso. Grazie mamma per avermi tenuto compagnia fino a tarda notte mentre studiavo dopo una giornata di lavoro. A mia sorella Novella che, essendo più grande di me, mi ha aperto la strada in molte occasioni e mi è stata di esempio nel mettere impegno e dedizione nelle piccole e grandi cose della vita.

---

Un pensiero affettuoso va anche ai miei nonni. In particolare a mio nonno Aristide, che certamente sarebbe stato il mio più grande sostenitore in questa avventura universitaria, e oggi sarebbe orgoglioso nel vedermi laureata; e a mia nonna Mora, che ha partecipato con interesse alle mie vicende universitarie.

Non finirò mai di ringraziare Cristiano per la sua infinita disponibilità e presenza costante nell'aiutarmi ad affrontare e superare gli esami e per non avermi mai abbandonato fino alla fine. A Lucia e Roberta per avermi prestato gli appunti dato che non potevo seguire le lezioni.

Due grazie speciali, ai professori che mi stanno accompagnando verso il mio traguardo: grazie alla professoressa Paola Valbonesi per la Sua collaborazione e ultimo, ma non per questo in fondo ai miei ringraziamenti, il professor Paolo Vanin, esempio di professionalità e umanità. Tutti i docenti dovrebbero essere come Lei.

Alla Malesia e al suo popolo, per avermi fatto vivere un'esperienza straordinaria che porterò per sempre dentro di me e che mi ha permesso di scrivere questo testo.

Un ultimo pensiero e ringraziamento a tutte le persone che non ho citato, ma che comunque hanno contribuito a rendere questo giorno così meraviglioso.